

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE CAMPANIA



Periodico Settimanale

Napoli 27 gennaio 2010

Anno XL numero 9

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA

Attestati



Consiglio Regionale della Campania

Il Presidente

Attestato n. 116/2

ATTESTA

che nella seduta tenutasi in data 24 dicembre 2009 il Consiglio Regionale della Campania ha approvato, all'unanimità, la delibera della Giunta regionale della Campania n. 617 del 13 aprile 2007 avente ad oggetto: "Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano - comma 3, dell'art. 12, della legge del 6 dicembre 1991, n. 394".

Si allega testo.

Alessandrina Lonardo

ew

VIII Legislatura

Assessore

Assessore Cundari Gabriella



Area	Settore
16	3

Regione Campania

GIUNTA REGIONALE

SEDUTA DEL 13/04/2007

ATTIVITA' DELTA
REG. GEN. N. 397 / 13

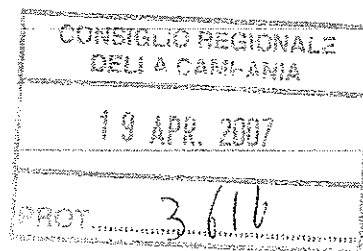
PROCESSO VERBALE

Oggetto :

Legge 6 dicembre 1991, n. 39, art. 12, comma 3 - Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano: proposta di approvazione al Consiglio Regionale (con allegati).

- | | | | |
|-----|-----------------|-----------|-------------|
| 1) | Presidente | Antonio | BASSOLINO |
| 2) | Vice Presidente | Antonio | VALIANTE |
| 3) | Assessore | Andrea | ABBAMONTE |
| 4) | " | Teresa | ARMATO |
| 5) | " | Ennio | CASCETTA |
| 6) | " | Andrea | COZZOLINO |
| 7) | " | Gabriella | CUNDARI |
| 8) | " | Rosa | D'AMELIO |
| 9) | " | Vincenzo | DE LUCA |
| 10) | " | Marco | EULELLO |
| 11) | " | Corrado | GABRIELE |
| 12) | " | Angelo | MONTEMARANO |
| 13) | " | Luigi | NOCERA |
| | Segretario | Maria | DELIA |

PRESIDENTE



Alla stregua dell'istruttoria compiuta dal Settore e delle risultanze e degli atti tutti richiamati nelle premesse che seguono, costituenti istruttoria a tutti gli effetti di legge, nonché dell'espressa dichiarazione di regolarità della stessa resa dal Dirigente del Settore a mezzo di sottoscrizione della presente

VISTO:

- la Costituzione che, all'art. 9, pone quale fondamentale principio di rango costituzionale la tutela del paesaggio e del patrimonio storico della Nazione;
- la legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 - *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* - che, all'art. 3, nel modificare l'art. 117 Cost. riconduce nell'ambito della legislazione concorrente le materie relative alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali;
- quanto disposto dal comma 1, art. 83, d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 - *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382* - con il conseguente trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve ed i parchi naturali;
- la legge 6 dicembre 1991, n. 394 - *Legge quadro sulle aree protette* -, così come integrata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426 - *Nuovi interventi in campo ambientale* -, la quale stabilisce i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. In particolare l'art. 12, Titolo II - *Aree naturali protette nazionali* -, disciplina le modalità di approvazione del piano per il parco quale fondamentale atto di programmazione territoriale e paesistica sovraordinato rispetto ai livelli di pianificazione locale;
- il d.P.R. 5 giugno 1995 - *Istituzione dell'Ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano* -;
- il d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112 - *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59* - che ha accentuato il carattere federalistico della normativa ambientale, conferendo alle Regioni una competenza programmatica e pianificatoria di carattere unitario in tutta la materia dell'ambiente sia in merito alle priorità dell'azione ambientale che al coordinamento degli interventi da realizzare nel comparto;
- il d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 - *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della L. 8 ottobre 1997, n. 352* -, prima disciplina normativa di riordino delle disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali ed ambientali;
- il d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137* - e s.m.i., affermativo del fondamentale principio di cooperazione tra le amministrazioni pubbliche nel definire gli indirizzi e i criteri che attengono alle attività fondamentali rivolte al paesaggio, indicandone prospettive di sviluppo sostenibile. Sotto questo profilo il codice è disciplina sostanzialmente innovativa della precedente legislazione, dando riconoscimento normativo al concetto di sviluppo sostenibile e concreta possibilità di assicurare interventi necessari in aree di particolare valore.

PREMESSO che:

- con delibera di Giunta Regionale n. 5265 del 31 ottobre 2002 è stata affidata al Settore *Politica del Territorio* la competenza in materia di *Attività di verifica e vigilanza su strumenti di pianificazione socio-economica delle Aree Protette*;
- l'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ha posto in essere le procedure necessarie alla predisposizione di una proposta di Piano del Parco, di seguito denominato *Piano*, quale fondamentale strumento di pianificazione urbanistico-territoriale, rimettendo ad una specifica deliberazione del

Consiglio Direttivo, n. 63 del 10 luglio 2000, la formulazione di puntuali criteri di indirizzo necessari alla predisposizione dello stesso;

- sul *Piano*, così come successivamente elaborato, ha espresso parere positivo la Comunità del Parco con deliberazione n. 14 del 15 dicembre 2001;
- il Consiglio Direttivo del Parco, con deliberazione n. 86 del 28 dicembre 2001, ha approvato in via definitiva il *Piano* redatto;
- l'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con nota n. 1770 del 2 aprile 2002, ha inoltrato il suddetto *Piano* alla Presidenza della Giunta Regionale della Campania per gli adempimenti di competenza;
- con nota n. 29150/Gab. del 15 aprile 2002 l'Ufficio della Presidenza della G.R. ha trasmesso agli Assessori competenti copia del suddetto *Piano*, costituito dagli elaborati che ne formano parte integrante, per gli adempimenti di competenza.

Tali elaborati consistono in:

ALL. I. - Relazione Illustrativa (per motivi di procedura suddiviso in n. 14 file in formato PDF)

- All_I_relazione_1_20
- All_I_relazione_21_36
- All_I_relazione_37_39
- All_I_relazione_40_45
- All_I_relazione_46_48
- All_I_relazione_49_51
- All_I_relazione_52_54
- All_I_relazione_55_65
- All_I_relazione_66_77
- All_I_relazione_78_92
- All_I_relazione_93_105
- All_I_relazione_106_125
- All_I_relazione_126_132
- All_I_relazione_133_160

ALL. II. - Repertorio delle Analisi (per motivi di procedura suddiviso in n. 8 file in formato PDF)

- All_II_Repertorio_analisi_1_4
- All_II_Repertorio_analisi_5_8
- All_II_Repertorio_analisi_9_14
- All_II_Repertorio_analisi_15_19
- All_II_Repertorio_analisi_20_26
- All_II_Repertorio_analisi_27_31
- All_II_Repertorio_analisi_32_37
- All_II_Repertorio_analisi_38_44

ALL. III. - Tavole di Piano comprendenti:

- Tavola B1: Inquadramento Territoriale
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: NE
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: NO
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: SE
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: SO
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: NE
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: NO
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: SE
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: SO
- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: NE
- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: NO

- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: SE
- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: SO

ALL. IV. - Schede Sistemi e sottosistemi Ambientali

ALL. V. - Norme d'attuazione

- a seguito di necessari approfondimenti tecnici ed amministrativi connessi alla conclusione dell'iter di approvazione del *Piano*, l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ha inviato, con nota n. 0156115 del 20 febbraio 2006, una documentazione integrativa contenente specifiche puntualizzazioni cartografiche volte a definire gli esatti limiti di confine delle aree interessate;
- l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con nota n. 0015827 dell'8 gennaio 2007, ha certificato la piena corrispondenza del contenuto degli elaborati in formato digitale a quello in formato cartaceo: contestualmente ha dichiarato che le tavole di analisi, propedeutiche alla redazione del *Piano*, nonché i suddetti elaborati tecnici, sono depositati presso la propria sede in Vallo della Lucania (SA) in Via Filippo Palumbo n. 18.

CONSIDERATO che:

- al fine di pervenire all'approvazione finale del suddetto strumento di pianificazione dell'area protetta nazionale la Regione ha posto in essere i necessari adempimenti previsti dal comma 3, art. 12, L. 394/91 applicando, in via analogica, le disposizioni di cui alla legge regionale del 22 dicembre 2004, n. 16 - *Norme sul governo del territorio* - che, all'art. 15, puntualizzano le competenze della Giunta Regionale in materia di adozione, nonché quelle del Consiglio Regionale in materia di approvazione, conformemente al tenore dello Statuto;
- con delibera di Giunta Regionale n. 611 del 14 febbraio 2005 è stata adottata proposta di *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, costituito dagli elaborati che ne formano parte integrante;
- è stato dato avviso dell'avvenuta adozione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania e su due quotidiani a diffusione nazionale;
- contestualmente alla pubblicazione del suddetto avviso gli atti del *Piano* sono stati depositati, conformemente al disposto di cui al comma 4, art. 12, L. 394/91, presso la sede dell'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dei comuni interessati e della Regione Campania - Settore *Politica del Territorio* - al fine di consentire agli interessati di poterne prendere visione, estrarne copia e formulare osservazioni scritte;
- con decreto del dirigente del settore *Politica del Territorio* n. 312 del 16 giugno 2006 è stata costituita la Commissione di studio e valutazione al fine dell'approvazione dei Piani del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del Parco Nazionale del Vesuvio. Tale Commissione ha svolto attività istruttoria, connessa all'esame delle osservazioni pervenute, congiuntamente all'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, anche con la presenza di propri funzionari e di progettisti redattori, per quanto concerne l'esame delle osservazioni relative alle zone *a)*, *b)* e *c)* del *Piano* stesso, nonché con la presenza anche degli Enti Locali interessati, per quanto concerne l'esame delle osservazioni relative alle zone *d)*. Tale attività ha trovato compendio in un quadro riepilogativo (ALL. VI), comprensivo delle valutazioni sui limiti di accoglimento delle osservazioni formulate, il quale è sottoposto, per le determinazioni finali, alle competenze degli organi regionali;
- la Commissione regionale non ha potuto considerare le osservazioni presentate da alcuni enti locali, tra cui quelle relative ai comuni di Montella, Agropoli ed alla Comunità del Parco, in quanto prodotte, dopo il suddetto esame congiunto con gli enti locali, tardivamente;

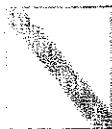
il completamento dell'esame istruttorio sulle osservazioni formulate da terzi interessati consente di pervenire all'adozione finale del suddetto *Piano* da parte della Giunta Regionale, atto prodromico alla fase di approvazione da parte del Consiglio Regionale, organo a cui spettano le determinazioni conclusive sui contenuti del fondamentale strumento di pianificazione del parco nazionale, anche d'intesa con l'Ente Parco e con gli Enti Locali interessati.

PROPONE e la Giunta, in conformità a voto unanime

DELIBERA

per quanto in premessa specificato, che dal presente atto costituisce parte integrante e sostanziale, di:

- adottare, ai sensi del comma 3, art. 12, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, il *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano* costituito dagli atti in premessa specificati (ALL. I - II - III - IV - V) nonché dalle risultanze dell'istruttoria relativa alle osservazioni pervenute (ALL. VI) che, allegati alla presente deliberazione, ne formano parte integrante;
- proporre al Consiglio Regionale, statutariamente competente, l'approvazione finale *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*;
- disporre la trasmissione della presente deliberazione, unitamente agli allegati, all'Area 01 - Settore 03 *Rapporti e Collegamenti con il Consiglio Regionale* - al fine dell'invio al Presidente del Consiglio Regionale, all'Area 16 - Settore 03 *Politica del Territorio* - per competenza, nonché al - Settore 01 *Urbanistica* ed al Settore 05 *Monitoraggio e controllo degli accordi di programma* - per conoscenza, all'Area 02 - Settore 01 *Attività di Assistenza alle Sedute di Giunta, Comitati Dipartimentali* - per la registrazione e l'archiviazione, all'Area 01 - Settore 02 *Stampa, Documentazione ed Informazione e Bollettino Ufficiale* - per la relativa pubblicazione sul B.U.R.C., all'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nonché all'Area 05 - Settore 01 *Ecologia* e Settore 02 *Tutela dell'Ambiente* -, ed all'Area 11 - Settore 02 *I.P.A.* e Settore 05 *Foreste, Caccia e Pesca* -, per opportuna conoscenza.



GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

DELIBERAZIONE n°	417	del	13/04/2007	AREA 16	SETTORE 3	SERVIZIO 1
------------------	-----	-----	------------	------------	--------------	---------------

OGGETTO :

Legge 6 dicembre 1991, n. 394 art. 12, comma 3 - Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano: proposta di approvazione al Consiglio Regionale (con allegati).

QUADRO A	CODICE	COGNOME	MATRICOLA	FIRMA
PRESIDENTE / ASSESSORE		<i>Assessore Cundari Gabriella</i>		
DIRIGENTE SETTORE		<i>Ing. Lucorelli Luigi</i>		
IL COORDINATORE AREA		<i>Dr. Andreucci Bruno</i>		

VISTO IL DIRIGENTE SETTORE ATTIVITA' ASSISTENZA GIUNTA	COGNOME	FIRMA	
DATA ADOZIONE	<i>13/04/2007</i>	INVIATO PER L'ESECUZIONE IN DATA	<i>18/04/2007</i>

ALLE SEGUENTI AREE E SETTORI GENERALI DI COORDINAMENTO:

- 1.2 : Stampa documentazione ed informazione e Bollettino Ufficiale
- 1.3 : Rapporti e collegamenti con il Consiglio Regionale
- 2.1 : Attività di Assistenza alle Sedute di Giunta, Comitati Dipartimentali
- 5.1 : Ecologia
- 5.2 : Tutela dell'ambiente
- 11.2 : Interventi per la produzione/produzione agro-alimentare mercati agricoli consul.merc.
- 11.5 : Foreste, caccia e pesca
- 16.1 : Urbanistica
- 16.3 : Politica del territorio
- 16.5 : Monitoraggio e controllo degli accordi di programma

Dichiarazione di conformità della copia cartacea:

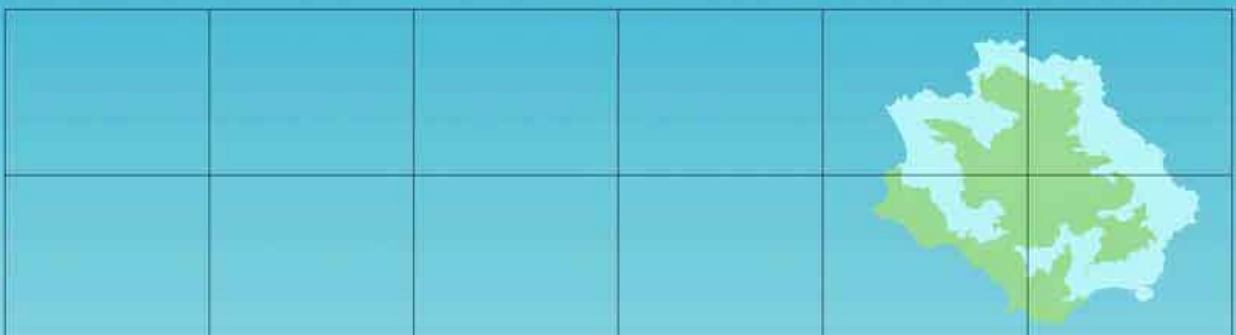
Il presente documento, ai sensi del T.U. dpr 445/2000 e successive modificazioni è copia conforme cartacea dei dati custoditi in banca dati della Regione Campania.





Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Piano del Parco



Indice

Titolo I. Disposizioni generali.	5
Art.1. Finalità ed obiettivi del Piano del Parco	5
Art.2. Elaborati del Piano del Parco.	6
Art.3. Efficacia del Piano e rapporti con gli altri piani e col Regolamento.	6
Art.4. Strumenti e modalità attuative	7
Art.5. Categorie normative	9
Art.6. Controllo e valutazione dei processi di trasformazione	10
Titolo II. Norme per parti del territorio	13
Art.7. Inquadramento territoriale	13
Art.8. Zonizzazione	14
Titolo III. Vincoli e destinazioni specifiche	20
Art.9. Difesa del suolo e gestione delle acque.....	20
Art.10. Rete ecologica e fasce fluviali	23
Art.11. Sistemi e sottosistemi ambientali	24
Art.12. Emergenze naturalistiche	25
Art. 13 Gestione forestale	27
Art. 14 Attività agro -silvo-pastorali	30
Art.15. Ambiti ed elementi di specifico interesse paesistico	32
Art.16 Aree ed elementi di specifico interesse storico-culturale:	33
Art.17. Aree di recupero ambientale e paesistico	35
Art.18. Sistemi di accessibilità.....	36
Art.19. Sistemi di attrezzature e servizi.....	38
Art.20. Deroghe	40
Allegato 1 - Indirizzi gestionali per sistemi e sottosistemi ambientali	41
Allegato 2 - Beni storici e siti archeologici.....	53
Allegato 3 - Programmi e progetti di valorizzazione e d'intervento	74

TITOLO I.
DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1.
Finalità ed obiettivi del Piano del Parco

1. Il Piano del Parco (di seguito denominato PP) è strumento d'attuazione delle finalità del Parco, definite dalla Legge 6/12/1991, n. 394, art. 1, e precisate dal D.P.R. 5/6/1995 come segue:
 - a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
 - b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo- pastorali e tradizionali;
 - c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
 - d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

2. L'Ente Parco, tenuto conto degli impegni connessi al riconoscimento del Parco quale "Paesaggio culturale" nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, si propone di dare piena attuazione, mediante il Piano del Parco ed i suoi strumenti attuativi, alla Convenzione Europea del Paesaggio adottata il 19.7.2000 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, con particolare riferimento alle misure previste all'art. 5 della citata Convenzione, riconoscendo i paesaggi come componenti essenziali dei contesti di vita delle popolazioni, espressione della diversità delle loro culture e delle loro eredità naturali e fondamento della loro identità. Con riferimento all'art.11 della Convenzione Europea del Paesaggio, l'Ente Parco promuove altresì il "Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa" presso i soggetti locali interessati.

3. In ordine al perseguimento delle finalità di cui ai commi 1 e 2, il PP si propone:
 - a) di costituire un quadro di riferimento strategico, atto ad orientare e coordinare le azioni dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio, valorizzandone le sinergie e rispettandone l'autonomia decisionale, tenendo conto dei principi relativi alla pubblica partecipazione, delle dinamiche socio-economiche, sociali ed ambientali del contesto e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte;
 - b) di esprimere una organica disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di conservazione, recupero, valorizzazione o trasformazione ammissibili nel territorio protetto, onde evitare che essi possano recare pregiudizio ai siti, alle risorse e ai paesaggi oggetto di tutela;
 - c) di costituire il quadro conoscitivo e valutativo di riferimento per il sistema informativo territoriale e per i processi decisionali relativi alle scelte, di competenza dei diversi soggetti cointeressati, suscettibili d'incidere sulla qualità e la fruibilità dei siti, dei paesaggi e delle risorse oggetto di tutela.

Art. 2.
Elaborati del Piano del Parco.

Il PP è costituito dai seguenti elaborati:

- a) relazione illustrativa degli obiettivi, delle analisi e delle valutazioni operate, degli indirizzi strategici e dei criteri di disciplina adottati dal Piano, integrata dal repertorio delle analisi e degli studi svolti per il Piano;
- b) tavole di Piano, comprendenti:
 - b1, inquadramento territoriale del Parco, in scala 1/250.000
 - b2, organizzazione del territorio, in scala 1/50.000 (perimetrazione del Parco e delle zone contigue, zonizzazione, sistemi d'accessibilità veicolare e pedonale, sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione del Parco);
 - b3, vincoli e destinazioni specifiche, in scala 1/50.000 (aree ed elementi di specifico interesse di cui al titolo III);
 - b4, sistemi e sottosistemi ambientali , in scala 1/50.000;
- c) norme tecniche d'attuazione cui afferiscono:
 - allegato 1 : Sistemi e Sottosistemi ambientali;
 - allegato 2 : Beni storici e Siti Archeologici;
 - allegato 3 : Progetti e Programmi di Valorizzazione di Intervento.

Art. 3.

Efficacia del Piano e rapporti con gli altri piani e col Regolamento

1. Il PP esprime le sue determinazioni mediante:
 - a) prescrizioni immediatamente precettive, sostitutive entro il perimetro del Parco, ai sensi dell'art.12 della Legge n.394/91, di ogni altra disposizione recata dai piani paesistici, urbanistici e territoriali e altri strumenti di pianificazione;
 - b) indirizzi e direttive da specificare ed attuare, per le finalità di cui all'art.1, con gli altri strumenti di pianificazione e le misure di disciplina di competenza sia dell'Ente Parco che degli altri soggetti interessati;
 - c) misure di disciplina, soggette ad intesa con la Provincia e la Regione ai sensi dell'art.32 della L.394/91, per le aree contigue.

2. Il PP costituisce, con il Regolamento del Parco (RP) e il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES), un sistema organico e coordinato di regolazione e pianificazione del territorio interessato dal Parco.

3. I comuni sono tenuti ad attuare coi propri strumenti urbanistici gli indirizzi e le direttive di cui al comma 1, punto b) nel termine di cinque anni dall'entrata in vigore del Piano.
L'Ente Parco promuove, con supporti tecnici e conoscitivi e con opportuni incentivi, l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali e piani di assestamento forestale al Piano del Parco. Nelle more dell' adeguamento di tali strumenti sono fatti salvi gli interventi e le destinazioni d'uso da essi previsti, purché non contrastanti con le prescrizioni di cui al comma 1, lettera a) del presente articolo. In sede di rilascio di autorizzazione di cui all'art. 13 della legge n. 394/91, l'Ente Parco potrà richiedere al riguardo esplicite verifiche al fine di valutare la compatibilità con gli indirizzi e le direttive del presente Piano.

4. Valgono, anche all'interno del territorio del Parco, le disposizioni recate dai Piani Paesistici approvati con Decreto 23/1/1996 dal Ministro per i Beni culturali e ambientali. L'Ente Parco potrà richiedere al riguardo esplicite verifiche di compatibilità rispetto agli indirizzi del Piano.

Art. 4.
Strumenti e modalità attuative

1. Gli strumenti di attuazione del Piano sono:

- a) Il Programma Pluriennale di Gestione, volto a specificare, per l'orizzonte temporale di riferimento e per rapporto al PP ed al PPES, le azioni fattibili, i soggetti cointeressati, le risorse utilizzabili e le modalità d'intervento operativo. Il Piano individua:
- le azioni prioritarie da attuare nell'arco temporale assunto e le loro concatenazioni spazio-temporali;
 - i soggetti e gli interessi coinvolti e da coinvolgere nell'attuazione, al fine di realizzare le necessarie sinergie inter-istituzionali e di assicurare la migliore partecipazione sociale ai processi di valorizzazione;
 - le risorse economiche e finanziarie disponibili o da acquisire per le suddette azioni, con particolare riferimento ai programmi di finanziamento regionali, nazionali o europei;
 - gli strumenti utilizzabili, con particolare riguardo per i progetti ed i programmi previsti dal PP e dal PPES;
 - le procedure da seguire per l'attuazione, con particolare riguardo per le valutazioni e le verifiche preventive di compatibilità ambientale;

b) I Piani d'azione, in particolare:

- 1) Il Piano di settore per la difesa del suolo e la tutela delle acque, volto a definire le misure e gli interventi ai fini della sicurezza idrogeologica e della corretta gestione delle acque, per assicurarne il miglior coordinamento con le misure di competenza delle Autorità di Bacino, dell'Autorità di Ambito della Provincia e degli organi di Protezione civile, nel rispetto delle esigenze di tutela paesistica ed ambientale istituzionalmente garantite dall'Ente Parco. Il Piano:
- individua le situazioni di dissesto, descrivendone i caratteri e i fattori causali: di rischio di piena per effetto di ostruzioni o restringimenti che ostacolano il normale deflusso delle acque, o di carenze gestionali nella manutenzione degli alvei fluviali; di instabilità dei versanti per fenomeni franosi o incendi; dei processi di arretramento e erosione della costa; del deterioramento quantitativo e qualitativo delle acque;
 - definisce le proposte di intervento e le misure di protezione, di mitigazione e di superamento del rischio e degrado;
 - definisce le fasce fluviali con diverso grado di protezione in funzione anche degli ecosistemi ad essi collegati, secondo le indicazioni espresse all'art .9;
 - individua gli interventi e le misure di controllo per il mantenimento del deflusso minimo vitale, la razionalizzazione dei prelievi ad uso potabile, agricolo, produttivo ed energetico e il miglioramento qualitativo delle acque e degli ecosistemi collegati.
 - garantisce la consistenza istituzionale al Presidio Ambientale Permanente e al Sistema di Monitoraggio Ambientale già attivati dal Parco;

2) Il Piano di Gestione Naturalistico, volto a coordinare le azioni riguardanti la protezione e la gestione delle risorse naturali. Esso:

- definisce le misure di prevenzione, controllo, gestione e recupero delle risorse vegetali e faunistiche;
- rientra, programma e coordina le attività dell'Ente per quanto riguarda la gestione delle risorse naturali;
- guida la predisposizione di progetti mirati, strettamente legati alle attività di studio e ricerca, nonché alle attività di monitoraggio, di cui ai successivi articoli;

3) Il Piano del Paesaggio, volto a dare attuazione alla Convenzione Europea del Paesaggio, conformemente all'art.1, comma 2 e in riferimento al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto legislativo n.42/04) ai fini della salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio nel territorio interessato dal Parco, tramite l'adozione di misure specifiche. Con riferimento all'art. 6 della citata Convenzione, tali misure, da applicarsi contestualmente, mirano a:

- sensibilizzare gli attori interessati, con particolare riguardo alle autorità locali competenti, sul valore del paesaggio;
- promuovere la formazione dei soggetti interessati nel settore pubblico e privato;
- identificare le unità di paesaggio del territorio interessato;
- analizzarne i caratteri identitari e le pressioni trasformative cui sono esposti;
- descriverne i cambiamenti in corso e le tendenze evolutive;
- evidenziarne i valori, sulla base di procedure esplicite di valutazione e con particolare riguardo per il significato loro attribuito dalle popolazioni e dalle parti interessate;
- stabilire gli obiettivi di qualità paesistica da perseguire nelle diverse aree del Parco e delle zone contigue, previa pubbliche consultazioni;
- individuare gli strumenti più opportuni per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, con particolare riguardo per i progetti d'intervento previsti dal Piano del Parco e dal Piano Pluriennale Economico e Sociale, come pure dai piani, progetti e programmi degli Enti locali, coerenti con le finalità del Parco;

c) I progetti e programmi di valorizzazione e d'intervento, di cui al comma 2 seguente;

d) Gli accordi di programma e di pianificazione, i patti territoriali ed ogni altra forma d'intesa volta a realizzare, ai sensi dell'art.1 e 1 bis L.394/1991 e s.m.i., la cooperazione dei diversi soggetti interessati per l'attuazione delle finalità del Parco;

e) I servizi operativi, appoggiati alle strutture dell'Ente Parco e comprendenti in particolare:

- il Presidio Ambientale Permanente,
- l'Osservatorio della Biodiversità e della diversità paesistica,
- l'Osservatorio Epidemiologico della Fauna Selvatica,
- l'Osservatorio per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio,
- il Sistema plurisetoriale di monitoraggio ambientale,
- il Sistema Informativo Territoriale, con relativa cartografia e banche dati plurisetoriali, per le elaborazioni GIS e di telerilevamento,
- il Servizio di assistenza ai Comuni per la gestione e pianificazione urbanistica.

2. I Piani d'azione di cui al punto b) del comma 1 si articolano in programmi e progetti di valorizzazione e d'intervento, ai quali fa riferimento, per stralci, anche il Programma Pluriennale di Gestione per definire gli interventi fattibili entro il proprio orizzonte temporale. Definiti nell'allegato 3 alle presenti norme, comprendono in particolare:

- a) i Programmi di valorizzazione (PV) tematici o settoriali, volti a tradurre gli indirizzi generali del Piano in indicazioni operative per il settore di competenza;
- b) i Programmi Integrati di Intervento (PII) basati sulla concertazione delle azioni che competono a soggetti pubblici e privati diversi e volti a individuare la fattibilità, l'utilizzo delle risorse finanziarie di diversa provenienza e i tempi e le modalità per la coordinata realizzazione di opere a diversa destinazione funzionale in ambiti di particolare criticità ambientale;
- c) i Progetti d'Intervento Unitario (PIU), per ambiti individuati dal PP o dai Piani d'azione di cui al comma 1, in cui l'attuazione degli interventi deve essere coordinata da forme di progettazione operativa al fine di garantire l'unitarietà di concezione e di realizzazione. I progetti devono precisare gli interventi proposti attraverso analisi di supporto e determinazioni tecniche che ne consentano la valutazione sia in termini di fattibilità tecnico-economica sia in termini di impatto ambientale e territoriale.

In tali ambiti, fino all'approvazione dei suddetti progetti non sono ammessi interventi di tipo trasformativo (TR) ai sensi dell'art. 5, comma 1. In tali ambiti l'Ente Parco promuove forme di incentivo che agevolino l'accesso ai fondi regionali, nazionali e comunitari.

3. Al fine del miglioramento della qualità ambientale e delle condizioni di naturalità nel territorio del Parco e delle aree contigue, l'Ente Parco promuove studi, progetti e iniziative volte alla riduzione ed alla razionalizzazione dei consumi energetici, al riuso dei reflui e dei rifiuti ed alla prevenzione, al controllo e al contenimento dei processi di inquinamento. In particolare promuove, d'intesa con Enea ed altri soggetti istituzionali, la formazione di un Piano Energetico Ambientale, volto alla sperimentazione di tecnologie innovative per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Art. 5.

Categorie normative

1. Il PP disciplina le modalità d'intervento e trasformazione del territorio interessato dal Parco con riferimento alle seguenti categorie:
 - CO (Conservazione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla conservazione delle risorse naturali, delle biocenosi e dei processi naturali, delle risorse e delle testimonianze culturali, dei caratteri e della qualità dei paesaggi di riferimento identitario per le popolazioni locali, con le eventuali attività manutentive strettamente connesse alla finalità conservativa ed alla continuità fruitiva del paesaggio. Può comprendere anche interventi di eliminazione degli elementi infestanti o degradanti, o comunque necessarie al ripristino della funzionalità ecologica, parziali rimodellazioni del suolo per la sicurezza e la stabilità idrogeologica; interventi strettamente necessari alla attività scientifica, didattica, di monitoraggio;
 - MA (Manutenzione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla manutenzione delle risorse primarie, alla difesa del suolo e alla mitigazione del rischio idraulico, al mantenimento delle trame del paesaggio agrario e del patrimonio culturale, con eventuali interventi di recupero leggero, di riuso, di rifunzionalizzazione e di modificazione fisica marginale, finalizzati al mantenimento, al riequilibrio nell'uso delle risorse e delle strutture, e tali da non alterare o pregiudicare le situazioni di valore e da favorire processi evolutivi e armonici delle forme del paesaggio. Per gli interventi propriamente edilizi si fa riferimento alla definizione della categoria "manutenzione" del T. U. sull'edilizia, D.P.R. n. 380/2001, art.3, comma 1, lettere a) e b).
 - RE (Restituzione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente al riequilibrio di condizioni ambientali alterate o degradate, al restauro dei monumenti e delle testimonianze storico-culturali, agli scavi archeologici, al recupero del patrimonio abbandonato, degli elementi organizzativi e delle matrici del paesaggio agrario, al ripristino delle condizioni naturali, all'eliminazione o alla mitigazione dei fattori di degrado o d'alterazione e dei tipi o dei livelli di fruizione incompatibili, con le modificazioni fisiche o funzionali strettamente necessarie e compatibili con tali finalità;
 - RQ (Riqualficazione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente al miglioramento delle condizioni esistenti e alla valorizzazione di risorse male o sottoutilizzate, alla gestione razionale e ottimale delle risorse idriche con modificazioni fisiche o funzionali anche radicalmente innovative, interventi di sistemazione paesistica volti a guidare ed organizzare i processi evolutivi ma tali da non aumentare sostanzialmente i carichi urbanistici ed ambientali, da ridurre od eliminare i conflitti o le improprietà d'uso in atto, o migliorare la qualità paesistica delle situazioni di particolare degrado e deterioramento;
 - TR (Trasformazione): comprendente gli interventi volti ad introdurre sostanziali innovazioni d'uso o di struttura nello stato dei luoghi per fini economici o sociali, con modificazioni anche radicali dei valori esistenti, anche attraverso nuovi impegni di suolo per la formazione di nuovi insediamenti o sostituzione di tessuti insediativi o infrastrutturali, per il potenziamento delle strutture e degli usi e la creazione di nuove sistemazioni paesistiche e il miglioramento delle condizioni preesistenti; in particolare per quel che concerne la gestione razionale delle risorse idrologiche.

2. Il PP disciplina gli usi e le attività compatibili con le finalità del Parco con riferimento alle seguenti categorie:

- N (naturalistici): comprendenti usi ed attività orientate alla prioritaria conservazione delle risorse e dell'ambiente naturale e alla riduzione delle interferenze antropiche, nonché l'osservazione scientifica e amatoriale, la contemplazione, l'escursionismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, la gestione naturalistica dei boschi e l'attività di pastorizia compatibile con funzionalità ecologica dei luoghi;

- A (agro-silvo-pastorali): comprendenti le tradizionali forme di utilizzazione delle risorse per la vita delle comunità locali con le connesse attività abitative e di servizio, manutentive dei paesaggi agricoli e forestali e del relativo patrimonio culturale;

- UA (urbani ed abitativi): usi ed attività connesse alla funzione abitativa concernenti le residenze permanenti, con i relativi servizi e le infrastrutture, le attività artigianali, commerciali e produttive d'interesse prevalentemente locale; le residenze temporanee, le attività ricettive o di servizi, le attività turistico-ricreative, escursionistiche e sportive;

- S (Specialistici): usi ed attività orientati a scopi speciali, articolabili in:

- S1, attività di servizio pubbliche o di pubblico interesse, richiedenti impianti, attrezzature o spazi appositi;
- S2) attività produttive, commerciali, industriali richiedenti attrezzature o impianti con caratteri o dimensioni tali da non poter essere collocate in contesto urbano - abitativo;
- S3) attività sportive, ricreative, turistiche e del tempo libero richiedenti spazi specificamente destinati a attrezzature, impianti o servizi o infrastrutture appositi;
- S4) attività ricettive richiedenti attrezzature o impianti con caratteri o dimensioni tali da non poter essere collocate in contesto urbano - abitativo.

Art. 6.
Controllo e valutazione dei processi di trasformazione

1. L'Ente Parco promuove, definisce e regola le attività di indagine, studio, monitoraggio e ricerca scientifica che si rendano necessarie, ad integrazione di quanto già disponibile, per la gestione del territorio, con particolare attenzione per quelle attività volte a verificare e a valutare gli effetti derivanti dall'attuazione del Piano, anche al fine di eventuali azioni correttive o ridefinizioni degli indirizzi di gestione.
2. Il Piano di Gestione Naturalistica orienta le attività di monitoraggio, di prevenzione, protezione e ripristino delle situazioni vulnerabili, attraverso:
 - a) la formazione di banche dati faunistiche e floristiche con particolare riferimento allo studio della struttura e della storia del popolamento delle formazioni forestali (nell'ambito del SITA);
 - b) censimenti mirati sulla popolazione faunistica, controllo e analisi delle popolazioni, con particolare riferimento alle popolazioni poco conosciute, delle specie emergenti e migratorie;
 - c) l'individuazione delle unità ambientali in termini sistemici e dinamici, sulla base dei caratteri strutturali fisici e biologici del territorio;
 - d) la valutazione della qualità e della vulnerabilità delle diverse unità ambientali individuate;
 - e) l'individuazione strutturale e funzionale delle reti ecologiche;
 - f) l'individuazione delle emergenze floristiche e vegetazionali da proteggere;
 - g) la definizione di progetti e programmi di ricerca specifici sulla flora, la vegetazione e la fauna.
3. Le attività di monitoraggio riguardano in particolare progetti mirati per :
 - a) la difesa del suolo, attraverso l'acquisizione di dati quantitativi e qualitativi, e il controllo delle situazioni evolutive nelle aree a rischio con l'attività dei Presidi Ambientali, nonché la formazione di una banca dati territoriale (nell'ambito del SITA) per la gestione delle informazioni utili alla difesa del suolo ed alla gestione delle risorse idriche;
 - b) la prevenzione degli incendi con la definizione delle aree a rischio e la formazione di linee guida di orientamento alle attività di prevenzione e di recupero delle aree incendiate in raccordo con le Comunità Montane del Parco;
 - c) il controllo, la difesa e il ripristino delle "specie alloctone" attraverso l'analisi della consistenza, distribuzione e diffusione delle specie;
 - d) il controllo del livello quantitativo e qualitativo delle acque con particolare riferimento ai prelievi (ai fini di riduzione delle dispersioni e degli abusi, e di razionalizzazione delle captazioni), ai rilasci (per garantire il deflusso minimo vitale), alle fonti inquinanti, agli effetti di tali attività sulle biocenosi acquatiche;
 - e) i controlli dell'evoluzione della biocenosi nella rete dei boschi vetusti individuati dal Piano;
 - f) la biodiversità, attraverso il monitoraggio dello stato delle diverse specie e delle comunità e i fenomeni innovativi o degenerativi legati alle attività agro – pastorali (protezione del patrimonio genetico varietale, abbandono, intensificazione delle coltivazioni, competizione alimentare);
 - g) i siti ed i beni di interesse storico-culturale, facenti parte degli ambiti di eccezionale valore del paesaggio culturale, con particolare riferimento a quelli inseriti nella World Heritage List (Paestum, Velia e la Certosa di Padula).

4. Nel territorio del Parco e delle zone contigue sono assoggettati alla procedura di valutazione di impatto ambientale i progetti di cui agli allegati A e B del D.P.R. 12/4/1996, con soglie dimensionali ridotte al 50%. I contenuti e le procedure di valutazione d'impatto ambientale sono indicati negli artt. 5-10 e relativi allegati del D.P.R. 12/4/1996.
5. Nei siti SIC e ZPS valgono le norme previste nel D.P.R. 8/9/1997, n.357 per quanto attiene la valutazione di incidenza, qualunque sia la dimensione delle opere previste. L'Ente Parco in presenza di presumibili impatti sulle specie o habitat presenti in dette aree, potrà richiedere la valutazione di incidenza anche per tipologie di opere non elencate nel D.P.R. 357/97.
6. L'Ente Parco promuoverà le valutazioni di incidenza anche per progetti riguardanti le aree non comprese nel perimetro del Parco o nelle Aree Contigue, ma che sono parte integrante di ecosistemi unitari sulla cui integrità e funzionalità ecologica tali progetti possono incidere.

TITOLO II.

NORME PER PARTI DEL TERRITORIO

Art. 7.

Inquadramento territoriale

1. Il perimetro del Parco è definito nella tav. b2, con le specificazioni recate dai successivi sviluppi in scala 1/10.000. In carenza di tali specificazioni, prevalgono sulle indicazioni della tav.b2 le specificazioni eventualmente recate, in scala di maggior dettaglio, dagli strumenti urbanistici locali adeguati al PP ed approvati dall'Ente Parco.
2. Il perimetro delle aree contigue è definito nella tavola b2 della cartografia del Piano del Parco, fatte salve le modificazioni e specificazioni da concordare con la Provincia di Salerno e la Regione Campania con riferimento al Decreto del Presidente della Giunta Regione Campania del 26/3/2001, n.516, sulle aree contigue.
3. Nelle aree contigue la disciplina posta in essere dagli strumenti urbanistici, territoriali e paesistici e dalle misure di competenza degli Enti Locali e dell'Ente Parco deve assicurare la coerenza con gli indirizzi e i criteri contenuti nel Tit. III ai sensi del D.P.R. n.516/2001, comma 2. Le aree contigue del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano sono finalizzate a:
 - a) assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse dell'area protetta e migliorare la fruibilità e il godimento del Parco da parte dei visitatori, nonché le attività agrosilvo-pastorali;
 - b) disciplinare l'esercizio della caccia e della pesca in forma coordinata e controllata, riservata ai residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua;
 - c) disciplinare le attività estrattive e per la tutela dell'ambiente al fine di garantire ed assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta;
 - d) disciplinare le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico dell'area protetta.
4. Nelle aree contigue sono soggette all'autorizzazione dell'Ente Parco, sentita, ove occorra, l'Autorità di Bacino competente, le seguenti opere:
 - a) apertura e ampliamento di nuove discariche di qualsiasi tipo. A tale scopo non è considerata attività di discarica il deposito di materiale inerte vagliato, anche se proveniente da risulta, per il recupero ambientale di cave dimesse e abbandonate secondo la L.R. 17/95;
 - b) il prelievo di inerti dalle aree demaniali fluviali;
 - c) la derivazione di acque da corpi idrici il cui bacino idrografico ricada anche solo parzialmente nel territorio del Parco o delle aree contigue.
- 4 bis. Nelle aree contigue, l'apertura di nuove attività estrattive e ampliamento di nuove cave sono soggetti al parere dell'Ente Parco, sentita ove occorra l'Autorità di Bacino competente, ai fini del rilascio delle necessarie autorizzazioni da parte dell'Autorità competente prevista dalla L.R.n.17/95. Tali attività sono autorizzate conformemente a quanto previsto dal Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), con le relative procedure indicate all'art. 17 della normativa tecnica di attuazione.

5. Nelle aree contigue non sono mai consentite:

- a) l'immissione di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone, comprese quelle interessate dai piani di cui all'art. 4, nonché l'introduzione di piante appartenenti a specie autoctone ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della Dir.199/105/CE.
- b) la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possono potenzialmente riprodursi.

6. Con riferimento al D.P.R. n. 516/01 al comma 1, il Titolo III delle presenti norme e le tavole di piano evidenziano vincoli, destinazioni specifiche e modalità di gestione per la disciplina delle aree contigue, nonché relazioni ecologiche, paesistiche ed ambientali da assicurare o rispettare nei confronti del contesto territoriale, con particolare riguardo per le connessioni con le altre aree protette o di riconosciuto interesse ecologico circostanti. Tali indicazioni hanno l'efficacia di cui all'art.3, comma 1, lettera g).

Art. 8.
Zonizzazione

1. Il Piano, ai sensi dell'art.12 della L.394/91, suddivide il territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione, con riferimento alle seguenti categorie:
- zone A, di riserva integrale;
 - zone B, di riserva generale orientata;
 - zone C, di protezione;
 - zone D, di promozione economica e sociale.

La disciplina delle zone è sinteticamente esposta nella tabella seguente con le precisazioni dei commi che seguono.

Zone	Interventi consentiti	Attività consentite
Zona A1e A2	CO	N
Zona B1	CO MA RE	N N/A N/A
Zona B2	CO MA RE	N N N
Zona C	CO MA RE RQ	N/A/ N/A/UAS3/ N/A/S3/ N/A
Zona D	CO MA RE RQ TR	UA/S/A

2. Le zone A, di riserva integrale, sono a loro volta suddivise in due sottocategorie:
- A1) di riserva integrale naturale: si riferiscono ad ambiti che presentano elevati valori naturalistico - ambientali in cui occorre garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica, e in cui le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna prevalgono su ogni altra esigenza e l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità attuale e potenziale. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale (N), e gli interventi sono conservativi (CO). Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. In particolare sono esclusi, se non necessari agli interventi di conservazione ammessi:
- a) l'esecuzione di tagli boschivi, fatti salvi gli interventi selvicolturali esclusivamente indirizzati ad assicurare la rinnovazione naturale del sopra suolo con la eliminazione meccanica di specie estranee infestanti;
 - b) ogni genere di scavo o di movimento di terreno fatti salvi quelli previsti dal Piano di Gestione Naturalistico;
 - c) interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere, che possano alterare lo stato dei luoghi, escluse le recinzioni necessarie all'attività della pastorizia eventualmente previste dal Piano di Gestione Naturalistico;
- A2) di riserva integrale di interesse storico-culturale e paesistico : si riferiscono ad ambiti naturali che presentano al loro interno elevati valori di interesse storico-culturale, intesi come relazione simbolica e funzionale tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano e

il contesto naturale, nei quali prevalgono le esigenze di protezione delle componenti naturali e dei reperti storici. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale (N), gli interventi sono conservativi (CO). Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. Valgono in particolare le esclusioni di cui alle zone A1.

3. Le zone B, di riserva orientata, sono a loro volta suddivise in due sotto categorie:

B1) di riserva generale orientata : si riferiscono ad ambiti di elevato pregio naturalistico, in cui si intende potenziare la funzionalità ecosistemica, conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A. Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico (N), e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o ricreativo, (limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli). Sono ammesse le attività agricole tradizionali (A) e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo prevalenti fini protettivi, ivi compresi gli interventi selvicolturali per il governo dei boschi d'alto fusto e le ceduzioni necessarie a tali fini, in base alle previsioni del piano di gestione naturalistico e nelle more della formazione dei piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco. Gli interventi conservativi (CO) possono essere accompagnati da interventi manutentivi e di restituzione (MA e RE) definiti dal Piano di Gestione Naturalistico. Sono in ogni caso esclusi interventi edilizi che eccedano quanto previsto alle lettere a), b), e c), di cui al comma 1 dell'art. 3 del D.P.R. n.380/2001 o interventi infrastrutturali non esclusivamente e strettamente necessari per il mantenimento delle attività agro-silvo – pastorali o per la prevenzione degli incendi.

B2) di riserva generale orientata alla formazione di Boschi Vetusti: la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico (N), gli interventi sono esclusivamente diretti alla conservazione (CO) e restituzione (RE) delle cenosi forestali al grado di maturità, comprese le opere per la sorveglianza, il monitoraggio e la prevenzione degli incendi. Sono altresì ammessi interventi diretti alla fruizione didattica e gli interventi per il mantenimento (MA) delle attività pastorali. Valgono le esclusioni di cui alle zone B1.

4. Le zone C, di protezione, si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali (A) secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo (MA, RQ), e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate (RE) e alla conservazione (CO) delle risorse naturali. Compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendono a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale che richiedano al più modeste modificazioni del suolo. Per gli usi esistenti non conformi con quanto previsto dalla zona C sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione (MA). Le zone C si distinguono in zone C1 (prossime ai centri abitati, interessate da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli) e zone C2 (altre zone di protezione).

5. Sono da intendersi assimilate alle zone C le aree, incluse nel perimetro di zone B, che risultino edificate alla data del catasto di impianto in base ad idonea documentazione.
6. Gli interventi ammessi nelle zone C1 sono soggetti alle seguenti limitazioni:
- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e mt 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;
 - b) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica o alla prevenzione degli incendi;
 - c) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque o al movimento della fauna;
 - d) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme e adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse;
 - e) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;
 - f) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno, sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistente.
7. Gli interventi ammessi nelle zone C2 sono soggetti alle seguenti limitazioni:
- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e m. 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;
 - b) i tagli di alberature, siepi e filari lungo viali e strade, anche parziali, sono ammessi solo in quanto necessari al reimpianto anche su sedi diverse, nel rispetto della funzionalità ecologica e delle trame paesistiche, all'eliminazione di interferenze agronomiche con altre colture in atto e a diradamenti fitosanitari, diradamenti colturali, fatto salvo il parere del Settore Foreste della Regione Campania;
 - c) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica, o alla prevenzione degli incendi;

- d) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque, o al movimento della fauna;
 - e) il mutamento della destinazione d'uso degli immobili non più utilizzati per le attività agroforestali, ai fini di riutilizzi agrituristici, abitativi, artigianali per le produzioni locali tipiche, ricettivi o di servizio alle attività del Parco, potrà essere consentito soltanto se orientato al massimo rispetto delle tipologie edilizie caratteristiche delle località interessate e qualora non richieda modificazioni significative al sistema degli accessi e alle reti infrastrutturali, eccedenti quanto previsto al successivo punto;
 - f) sono ammessi modesti interventi infrastrutturali, quali: piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche fuori terra a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse, nonché opere infrastrutturali per fonti energetiche rinnovabili non impattanti per uso proprio;
 - g) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;
 - h) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno. Sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistente;
 - i) è esclusa l'installazione di serre sia fisse che mobili, fatte salve quelle temporanee, per le produzioni tradizionali, specificamente approvate dall'Ente Parco;
 - j) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, ed adeguamenti tecnologici di impianti e di infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse.
8. Nelle zone C1 e C2 la costruzione di nuovi edifici e ogni intervento edilizio eccedente quanto previsto alle lettere a, b, c, dell'art.31 L.457/1978, fatti salvi gli interventi di ricostruzione di immobili danneggiati dai sismi di cui alla L.219/1981, sono ammessi solo in funzione degli usi agricoli, agrituristici nonché della residenza dell'imprenditore agricolo, nei limiti delle esigenze adeguatamente dimostrate e di quanto stabilito dalla LR 14/1982. Per le zone C2 valgono inoltre le seguenti condizioni:
- a) ciascun edificio deve avere accesso diretto da strade esistenti, con esclusione di apertura di nuove strade;
 - b) deve essere dimostrata l'impossibilità tecnica di soddisfare le esigenze documentate mediante il recupero delle preesistenze, oppure la maggiore razionalità della soluzione proposta, dal punto di vista delle finalità del Parco;
 - c) gli ampliamenti devono essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali preesistenti;
 - d) gli ampliamenti necessari per l'adeguamento igienico-funzionale ed abitativo degli edifici rurali (fermi restando i vincoli di cui alle presenti norme, in particolare all'art. 16) non possono superare il 10% del volume esistente e possono essere concessi una sola volta per la stessa unità abitativa;
 - e) la necessità di nuove costruzioni o di ampliamenti eccedenti i limiti di cui al punto d, deve essere documentata da un apposito "piano di sviluppo aziendale" che riguardi l'insieme dei fondi e delle attività dell'azienda interessata.

9. Le zone D, di promozione economica e sociale, si riferiscono ad ambiti profondamente modificati dai processi di antropizzazione, destinati ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, commerciali, industriali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti, come previste dagli strumenti urbanistici dei Comuni. La delimitazione delle zone D può essere precisata dai comuni entro e non oltre sei mesi dall'approvazione del Piano del Parco, di concerto con l'Ente Parco, sulla base dei confini certi più prossimi (alvei, strade, sentieri ecc.). La delimitazione delle zone può essere modificata con la procedura prevista dalla legge regionale n.13/2008 art. 4, in sede di formazione od adeguamento degli strumenti urbanistici, in scala adeguata (1/5000 o 1/10000) sulla base di più approfondite letture dello stato e dell'uso dei suoli e delle risorse coinvolte. Gli usi e le attività sono quelli generalmente urbani (U) o specialistici (S), gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato (RQ), al recupero dei beni di interesse storico-culturale (RE) e alla trasformazione di aree edificate ed edificabili (TR), al riordino urbanistico ed edilizio.
10. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi nelle zone D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base dei seguenti indirizzi (con le ulteriori specificazioni del comma 11) e compatibilmente con i criteri di difesa del suolo e gli altri vincoli o limitazioni del titolo III:
- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;
 - b) favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali e il sistema dei beni storico-culturali;
 - c) eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;
 - d) contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
 - e) indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico incentivando la permanenza dei residenti.
11. Nelle zone D (aree urbane o aree rurali compromesse) gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzioni di servizio per il sistema di centri ad essi afferenti:
- la qualificazione degli spazi e delle attrezzature pubbliche, favorendo la riaggregazione, attorno ai nodi principali della struttura urbana (soprattutto quelli storicamente consolidati) delle attività sociali, commerciali, ricreative e culturali e la loro miglior connessione con le reti fruibili del Parco.
 - il riordino delle parti di recente espansione e in quelle di ulteriore espansione previste dagli strumenti urbanistici, attraverso la valorizzazione delle trame insediative delle parti di più antica formazione, dei segni storici sul territorio e dei fattori morfologici caratterizzanti;
 - riqualificare e ricompattare i margini urbani particolarmente degradati o non coerenti con la formazione di cortine alberate o con la ricostituzione di fronti edilizi;
 - nelle zone a carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali;
 - nelle aree a bassa densità edilizia in fascia costiera, gli interventi dovranno mirare al

recupero e al mantenimento delle componenti naturali, alla riqualificazione delle strutture edilizie e al recupero ambientale nelle situazioni di particolare degrado, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici;

L'Ente Parco promuove, con supporti tecnici e conoscitivi e con opportuni incentivi la formazione di strumenti attuativi, quali i piani di recupero o i PIU di cui all'art. 17, per favorire il perseguimento degli indirizzi del Piano del Parco.

TITOLO III. VINCOLI E DESTINAZIONI SPECIFICHE

Art. 9. Difesa del suolo e gestione delle acque

1. L'Ente Parco coopera con la Regione, la Provincia, le Comunità Montane, i Comuni, le Autorità di ambito e le Autorità di Bacino competenti, con riferimento alle vigenti normative regionali e nazionali in materia, al fine di realizzare la miglior integrazione delle azioni di competenza di tali Enti in materia di difesa del suolo e gestione delle acque con le finalità del Parco.
2. A tali fini l'Ente predispone il Piano di settore per la difesa del suolo, di cui all'art.4, orientato alla prevenzione e mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici, nel territorio interessato dal Parco.
Gli indirizzi da perseguire sono volti ad assicurare:
 - a) il rispetto della naturale evoluzione idro-geo -morfologica dei versanti qualora questa non interagisca con la pubblica incolumità e/o con il regolare svolgimento delle attività produttive presenti sul territorio;
 - b) il controllo e la limitazione degli interventi che comportano alterazione della morfologia dei luoghi e modifica del reticolo idrografico;
 - c) il recupero ed il potenziamento della qualità dell'acqua attraverso interventi di controllo, bonifica, mitigazione e/o eliminazione delle fonti inquinanti, e l'autoregolazione e autodepurazione dei corpi idrici;
 - d) la protezione delle aree di pertinenza fluviale con misure tali da:
 - ridurre il livello di rischio, garantendo il deflusso e la laminazione della piene straordinarie,
 - garantire il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo,
 - salvaguardare gli ambienti naturali, prossimi all'alveo, da qualsiasi forma di inquinamento,
 - favorire ovunque possibile l'evoluzione naturale del fiume in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese idrauliche e delle opere d'arte,;
 - limitare la velocità della corrente;
 - delocalizzare impianti e infrastrutture già esistenti e soggetti a rischio.
3. Al fine di tutelare le risorse idriche, anche in considerazione del loro insostituibile ruolo ecologico, gli indirizzi da perseguire nel territorio del Parco e in quelli connessi sono volti ad assicurare, in particolare:
 - a) la riduzione e la prevenzione dei rischi di inquinamento, anche mediante misure di controllo e contenimento degli usi e delle trasformazioni del suolo suscettibili di determinare o aggravare tali rischi;
 - b) la razionalizzazione coordinata dell'utilizzo delle acque per i consumi umani, per fini irrigui, per fini ricreativi e per fini anti-incendio.
4. L'Ente Parco promuove, d'intesa con gli altri Enti competenti, studi d'approfondimento sulle risorse idriche presenti nel territorio interessato dal Parco ed in quelli contigui, al fine di migliorarne l'uso e la consistenza ed, in particolare di definire le acque sorgive, fluenti e sotterranee, che non possono essere captate perchè necessarie per la conservazione degli ecosistemi e di regolamentare i prelievi per assicurare i deflussi minimi vitali.
5. Ai fini della tutela delle acque nel territorio del Parco non è consentito, salvo specifici interventi di pubblico interesse per opere di difesa e di sicurezza civile promosse o dirette dall'Ente Parco in coerenza con gli obiettivi del Piano:
 - a) addurre alla superficie del suolo le acque della falda freatica intercettate in occasione di scavi, sbancamenti o perforazioni senza regimenterne il deflusso;

- b) realizzare opere di copertura, intubazione, canalizzazione ed interrimento degli alvei e dei corsi d'acqua, derivazione di acque, ostruzione mediante dighe, o altri tipi di sbarramenti e interventi che possano ostacolare la spontanea divagazione delle acque, interventi che possano determinare o aggravare l'impermeabilizzazione dell'alveo e delle sponde, modificare il regime idraulico dei fiumi e dei torrenti, modificare l'assetto del letto mediante discariche, anche temporanee, se non strettamente finalizzati a comprovate esigenze di pubblica incolumità o pubblica utilità relativi alle finalità del Parco;
 - c) realizzare l'attraversamento degli alvei e degli impluvi naturali con strade ed altre infrastrutture, se non quando dichiarate di pubblica utilità in relazione alle esigenze di sviluppo ecocompatibile sostenute dai PRGC adeguati al Piano in relazione alle finalità del Parco e comunque effettuando l'intervento in modo tale da permettere il deflusso delle portate di piena temibili con tempo di ritorno di almeno 200 anni;
 - d) modificare i parametri fisico-chimici delle acque;
 - e) qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale ed edilizio, che non rientri tra gli interventi di dimostrata e indifferibile necessità e urgenza connessa alle ragioni di protezione degli abitati e delle infrastrutture pubbliche non delocalizzabili;
 - f) l'apertura di impianti di smaltimento e trattamento di rifiuti solidi;
 - g) il deposito e la discarica anche temporanea di qualunque materiale o sostanza inquinante e pericolosa (ivi compresi i rottami e residui edili inerti);
 - h) l'apertura di impianti di depurazione delle acque reflue di qualunque provenienza, a esclusione dei collettori di convogliamento e di scarico dei reflui depurati anche attraverso il ricorso a trattamenti fini con fitodepurazione;
 - i) qualsiasi tipo di coltura agraria sia erbacea che arborea per una zona di rispetto da definirsi con apposita cartografia in base all'estensione dell'alveo ripariale, al fine della ricostituzione di una zona di vegetazione autoctona. In caso di limite incerto valgono le norme di cui all'art. 94 del R.D. 522/904; la zona di rispetto viene stabilita in attuazione di quanto previsto dall'art. 96 lettera d) dello stesso R.D.
6. Al fine di preservare la continuità ecologica dei corsi d'acqua, ogni nuovo intervento in alveo dovrà prevedere la realizzazione di idonei accorgimenti, quali le scale di rimonta, per il passaggio e la diffusione dell'idrofauna, e la tutela o il ripristino della vegetazione spondale.
7. Fino alle determinazioni dei deflussi minimi vitali, da definirsi di concerto con altri Enti competenti in materia, l'Ente Parco assume i seguenti criteri di valutazione:
- a) per i corsi d'acqua ammettere derivazioni solo ove sia garantita una continuità naturale di deflusso in superficie e subalvea e sia dimostrato che il flusso residuo permanente a valle dell'intervento consenta la sopravvivenza delle naturali popolazioni biologiche, sulla base di analisi in situ a cura del Presidio Ambientale Permanente e dell'Osservatorio della Biodiversità, con riserva di sospensione;
 - b) per le sorgenti ammettere derivazioni solo ove sia consentita la sopravvivenza delle naturali popolazioni biologiche, eventualmente valutata da analisi ad hoc a cura del Presidio Ambientale Permanente e dell'Osservatorio della Biodiversità, con riserva di sospensione.
- Le captazioni prive di regolare titolo, per le quali non è stata presentata domanda, sono immediatamente interrotte a spese dell'utente responsabile, fatto salvo il ricorso per danno ambientale da parte dell'Ente Parco. Le concessioni esistenti sono soggette a revisione con la stipula di un protocollo di gestione della risorsa idrica locale.

8. Per le necessarie e consentite sistemazioni del terreno e di consolidamento dei versanti o per le sistemazioni idrauliche si deve fare ricorso ovunque possibile a tecniche che impieghino materiali vivi, lignei e pietrame, privilegiando il conseguimento di condizioni di naturalità, con la ricostruzione di una copertura vegetale compatibile con le condizioni ambientali dei siti e la piena funzionalità dell'ecosistema.
9. La disciplina posta in essere dagli strumenti urbanistici locali relativamente alla fascia costiera deve essere orientata alla più rigorosa salvaguardia delle aree naturali superstiti e al recupero, ovunque possibile, delle aree degradate o danneggiate sotto il profilo ambientale o paesistico. Gli interventi che possono interferire con gli ecosistemi e le dinamiche marine devono essere preventivamente previsti da un apposito Progetto d'Intervento Unitario relativo allo specchio d'acqua interessato ed alla sua interfaccia costiera. Valgono, salvo che per gli interventi contemplati dall'art. 18, comma 2, in ogni caso i seguenti divieti:
- a) di spianamento delle spiagge con mezzi meccanici e di qualunque azione antropica (ivi comprese la messa in opera di strutture stagionali o la pulizia delle sabbie con mezzi meccanici) che modifichi la morfologia dei cordoni dunari;
 - b) di costruzione di frangiflutti o di qualsiasi opera che possa interferire con le naturali dinamiche di deposito ed erosione della linea di costa;
 - c) di edificazione di edifici o infrastrutture (comprese le strade nel retroduna) nelle spiagge o in loro prossimità, o di qualunque altra azione che possa minacciare l'integrità o bloccare la naturale mobilità dei cordoni dunari, evitando l'insorgere di processi erosivi, anche, nei tratti più frequentati, mediante passerelle in legno per l'accesso alle spiagge.
10. E' vietata l'apertura di nuove cave o miniere salvo nei casi espressamente previsti dal P.R.A.E. (Piano Regionale delle Attività Estrattive). Le attività in atto, ove compatibili in base alle presenti norme, proseguono l'attività estrattiva nel rispetto delle indicazioni e procedure previste dal P.R.A.E., che provvede, altresì, a definire le modalità di cessazione per quelle incompatibili, così come definite dall'Ente Parco.
- Il recupero delle cave dimesse e/o abbandonate presenti nel territorio del Parco e non regolamentate dal P.R.A.E., acquisito il parere favorevole dell'Ente Parco, potrà essere oggetto di relativo intervento, sulla scorta dell'immissione di tali siti nel P.R.A.E. e della conseguente nuova autorizzazione da esso previsto.
11. E' vietata l'apertura di discariche di qualunque genere, se non previste da apposito Piano di settore.

Art. 10.
Rete ecologica e fasce fluviali

1. Al fine di conservare ed aumentare la ricchezza, la varietà e la stabilità degli ecosistemi, evitando la formazione di barriere tra gli habitat interessati e riducendone la frammentazione, il Piano di gestione naturalistica individua la rete ecologica interessante il parco e le sue connessioni con le aree esterne, con particolare riguardo a:

- a) le fasce di pertinenza fluviale comprendenti l'alveo del fiume, le aree demaniali, le aree golenali, e quelle inondabili con tempi di ritorno pluricentenari, le aree ecologicamente connesse alle dinamiche fluviali, i boschi ripariali esistenti e potenziali, le aree interessate da habitat di interesse così come evidenziati dal piano, nonché le aree degradate e in abbandono da recuperare alla funzionalità del sistema fluviale;
- b) la fascia costiera, comprendente i litorali sabbiosi, le fasce dunali e retrodunali, le falesie;
- c) le reti di connessione e di continuità tra habitat ed ecosistemi diversamente caratterizzati, da valutare sulla base della funzionalità, dell'ecologia delle specie animali e dei sistemi ambientali;
- d) i crinali montuosi e le selle montane.

2. Le fasce fluviali, ivi compresi i bacini artificiali, devono essere conservate, mantenute e riqualificate al fine di consolidarne ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini di fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa. Per il conseguimento di tali obiettivi l'Ente Parco promuove specifici programmi di conservazione, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali, volti a:

- a) favorire l'ampliamento per quanto possibile delle fasce di pertinenza fluviale e il ripristino della continuità delle formazioni ripariali;
- b) limitare gli interventi di gestione della vegetazione in alveo e ripariale a quelli strettamente necessari per ragioni idrauliche, eliminando le opere non più efficienti;
- c) promuovere il ripristino della naturalità delle formazioni riparie anche attraverso la progressiva eliminazione delle specie vegetali alloctone e la formazione di zone umide artificiali;
- d) orientare in senso naturalistico le sistemazioni idrauliche previste in base all'art.9 delle presenti norme;
- e) controllare e regolamentare gli scarichi dei centri abitati e degli insediamenti sparsi;
- f) individuare e realizzare aree attrezzate per la sosta a scopo ricreativo;
- g) riqualificare e bonificare le situazioni di degrado;
- h) conservare e proteggere gli ecosistemi unici e caratteristici, con particolare riguardo alle emergenze geologiche e idriche espressamente segnalate dal Piano.

3. Le fasce di pertinenza fluviale sono delimitate, negli strumenti urbanistici locali, d'intesa con l'Ente Parco e l'Autorità di bacino, tenendo conto, oltre alle aree golenali ed a quelle inondabili con tempi di ritorno pluricentenari, anche di tutte le aree ecologicamente e paesisticamente connesse alle dinamiche fluviali. In carenza di tali delimitazioni, le fasce si intendono estese da ambo i lati del corso d'acqua per 150 m. dal ciglio.
4. L'Ente Parco promuove la conservazione e il potenziamento della naturalità diffusa attraverso incentivi al mantenimento delle matrici ecologiche degli spazi rurali comprendenti le siepi, i filari, gli orti, i seminativi arborati e gli altri elementi del paesaggio agrario tradizionale.
5. L'Ente Parco provvede agli interventi di ripristino e recupero ambientale delle aree demaniali in riferimento ai dispositivi del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152.

Art. 11.
Sistemi e sottosistemi ambientali

1. Il Piano articola gli obiettivi e gli indirizzi di gestione in funzione dei caratteri e delle potenzialità dei sistemi e sottosistemi ambientali definiti nell'Allegato 1, facente parte integrante delle presenti norme, ed individuati nella tavola di piano b4:
 - a) per la regione Mediterranea:
 - il sistema Clastico, a cui appartengono i sottosistemi: del Fondo Valle Alluvionale, delle Alluvioni Costiere, dei Terrazzi Costieri, degli Apparati Dunari, dei Terrazzi Deposizionali interni, delle Conoidi Detritiche;
 - il sistema Argilloso-Marnoso, a cui appartengono i sottosistemi: Collinare, delle Falesie e Coste Alte, delle Depressioni morfostrutturali;
 - il sistema Arenario -Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, le Falesie e Coste Alte,
 - il Sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, delle Forre, delle Falesie e Coste Alte;
 - b) per la regione di Transizione:
 - il sistema Clastico: a cui appartengono i sottosistemi: Fondovalle alluvionale, Terrazzi Deposizionali interni, Depositi Palustri;
 - il sistema Argilloso-Marnoso a cui appartengono i sottosistemi: Collinare, Depressioni morfostrutturali;
 - il sistema Arenaceo-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso e Collinare;
 - il sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, Spianate Carsiche, Forre, Crinali Principali;
 - c) per la regione Temperata:
 - il sistema Clastico a cui appartengono i sottosistemi: Conche Tettoniche-Carsiche;
 - il sistema Argilloso-Marnoso a cui appartengono i sottosistemi: Depressioni Morfostrutturali;
 - il sistema Arenaceo-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso;
 - il sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Spianate Carsiche, Forre.
2. Per ogni sottosistema nell'allegato sono definite:
 - a) la vegetazione potenziale ed i caratteri distintivi, con le valutazioni di stato e di valore del sistema e le dinamiche in atto;
 - b) gli indirizzi specifici di gestione, facenti riferimento alla particolarità dei beni presenti nel sistema, alle situazioni di pericolo o di alterazione a cui il sistema è soggetto, l'interesse didattico e scientifico ad esso relativo. Tali indicazioni rappresentano un quadro di riferimento per gli studi di valutazione di impatto ambientale ai fini della determinazione dell'ammissibilità degli interventi, nonché per il Piano di Gestione Naturalistico, ma non sostituiscono studi specifici ai quali è demandata la valutazione di dettaglio.
3. Gli indirizzi specifici definiti nelle schede dell'allegato alle presenti norme prevalgono, in quanto applicabili, sugli indirizzi di gestione definiti agli art.13 e 14 per i boschi e per l'attività agricola .

Art. 12.
Emergenze naturalistiche

1. Il Piano definisce le modalità di gestione e di valorizzazione per la flora e la fauna ed individua inoltre nelle tavole di Piano singoli beni o complessi di beni di elevato valore naturalistico o di interesse scientifico per caratteri di eccezionalità, di unicità o di esemplarità, per i quali l'Ente Parco promuove forme differenziate di tutela e di valorizzazione a fini scientifici, didattici, educativi o di pubblico godimento, anche con l'inserimento dei siti nei percorsi ed itinerari del turismo culturale e didattico e con la predisposizione di sistemi di monitoraggio.
2. Per quanto riguarda le emergenze floristiche e vegetazionali e faunistiche, oltre quanto previsto dal Regolamento valgono le seguenti prescrizioni:
 - a) sono vietati i tagli per gli individui esemplari sparsi di *Abies alba*;
 - b) negli ambiti in cui ricadono le faggete con *Abies alba* è vietata l'attività del pascolo;
 - c) per tutte le aree di particolare vulnerabilità il Regolamento del Parco specifica la regolamentazione per l'accesso ai mezzi a motore;
 - d) negli ambiti rupestri con presenza di *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis subsp. fragilis*, *Phagnalon rupestre* (*Campanulo fragilis-Portenschlagiellatum ramosissimae*) sono vietate opere di bonifica, rinforzo, o di modificazione del suolo, e limitate le attività sportive con le modalità definite dal Regolamento;
 - e) negli ambiti rupestri costieri con presenza di *P. palinuri* ed altre specie di elevato valore biogeografico sono vietati interventi di modificazione del suolo e di ampliamento delle strutture esistenti, e sono limitate le attività di fruizione secondo le modalità definite dal Regolamento;
 - f) negli ambiti comprendenti stazioni di *Nerium oleander*, e nelle stazioni di *Platanus orientalis* sono vietati il taglio all'interno delle cenosi arboree ed arbustive presenti, la captazione delle acque e qualsiasi opera che comporti una diminuzione dell'attuale portata del corso d'acqua o la modificazione morfologica dell'asta fluviale;
 - g) negli ambiti comprendenti le stazioni di *Minuartia moraldoi* e le stazioni a *Genista cilentina*, l'accesso è regolamentato secondo le modalità definite dal Regolamento del Parco;
 - h) sono vietati i tagli degli alberi nei quali sono scavati nidi di specie di uccelli e mammiferi arboricoli;
 - i) sono vietati i tagli di vegetazione palustre e di stagno, quale i phragmiteti, i tifati, e giuncheti;
 - l) negli ambiti rupestri con presenza di nidi di falconiformi, accipitridiformi, strigiformi, apodiformi, irundinidi, columbiformi, corvidi, sono vietate opere di bonifica, rinforzo o modificazione del suolo, le attività sportive e le attività di fruizione sono specificatamente definite dal Regolamento;
 - m) nelle aree di presenza del *Lepus corsicanus*, *Anthus spinoletta*, e *Alectoris greca*, e specie di rari ibridi di orchidee spontanee sono vietate le trasformazioni d'uso del suolo se non specificatamente definite dal Piano di Gestione Naturalistico;
 - n) nelle aree con presenza di anfibi urodela è vietata la predisposizione di pozze in cemento;
 - o) nelle aree con presenza di *Bombina variegata* è vietata la bonifica o l'alterazione dei piccoli corsi d'acqua, dei fossi, delle aree allagate, dei fontanili e delle risorgive boschive, delle praterie e delle conche carsiche;
 - p) nelle aree agricole in cui sono presenti la *Coturnix coturnix*, *Falco naumanni*, *Falco subbuteo*, *Galerida cristata*, *Melanocorypha calandra*, *Merops apiaster*, *pullula arborea*, *Lepus corsicanus* è vietato l'uso di fitofarmaci chimici o comunque dannosi alle specie citate, l'uso di mezzi meccanici, salve le indicazioni del Regolamento;
 - q) nelle grotte e nelle cavità ipogee abitate da chiroteri sono vietati interventi che mettano in pericolo o siano di disturbo alla sopravvivenza di queste specie .

3. L'Ente Parco promuove la conservazione, il mantenimento, il recupero, il ripristino degli habitat e biotopi vulnerabili o minacciati o in via di estinzione attraverso la formazione di piani di gestione specifici, volti prioritariamente :
 - a) alla eliminazione o riduzione delle fonti di disturbo diretto e di inquinamento idrico, atmosferico, acustico;
 - b) a favorire, tramite apposite convenzioni, i proprietari che destinano parte dei propri terreni a progetti di gestione naturalistica o le attività che contribuiscono alla conservazione degli habitat;
 - c) a sviluppare le conoscenze a scala spaziale idonea per ogni taxa in ogni ambiente, seguendo le metodologie proprie dell'ecologia del paesaggio;
 - d) a promuovere iniziative di monitoraggio, ricerca scientifica nonché attività di interpretazione, divulgazione e educazione ambientale e la predisposizione di itinerari tematici;
 - e) a definire i corridoi ecologici nella area del parco e nell'area contigua con particolare riferimento per le popolazioni vitali di specie endemiche, minacciate o vulnerabili;
 - f) a definire gli interventi e le modalità di reintroduzione delle specie, e della prevenzione dei possibili danni alla fauna; nonché gli interventi di gestione per le specie emergenti ed il controllo dello sviluppo delle specie invasive.
4. Il Piano individua gli habitat di interesse faunistico, sia nell'area del Parco che nell'area contigua, nei quali non sono ammessi interventi di modificazione dei suoli, opere di regimazione dell'alveo, o utilizzi agro-pastorale, salvo quelli espressamente autorizzati dall'Ente Parco, sulla base di una valutazione di incidenza. Le regole di fruizione in tali ambiti sono specificatamente definite dal Regolamento del Parco. Il Piano di Gestione Naturalistico definisce su tali aree gli interventi diretti alla conservazione e al ripristino della funzionalità ecologica e individua le opere e le attività incompatibili da rimuovere.
5. Il Piano individua le aree contenenti i geositi di interesse stratigrafico, paleoambientale, paleobiologico, strutturale e geomorfologico sia nell'area del Parco che nell'area contigua, in cui è vietata ogni nuova edificazione o trasformazione, compresi i rimodellamenti del suolo, l'alterazione del reticolo idrografico, o depositi anche transitori di materiali, salvo gli interventi espressamente autorizzati dall'Ente Parco, sulla base di progetti, corredati da opportuna documentazione scientifica di dettaglio, che garantiscano la non alterazione degli elementi di interesse. Sono consentiti gli interventi necessari alla conservazione e al recupero di tali aree e alla valorizzazione della fruibilità dei beni.
6. Il Piano individua le grotte, gli inghiottitoi e le aree di interesse idrogeologico su cui sono vietati interventi di qualsiasi natura che non siano diretti alla loro protezione, nonché alla rimozione di possibili fattori inquinanti. Il Parco promuove il censimento delle risorgenti, con prioritario riguardo per quelle aree in comunicazione con i sistemi carsici, ed i bacini che alimentano importanti inghiottitoi al fine di definire la delimitazione delle aree di salvaguardia. In carenza di tale delimitazione, nel raggio di m.250 intorno alle sorgenti e ai pozzi, sono vietati interventi e attività che non siano esclusivamente riferiti alle opere di presa autorizzate e alle sistemazioni naturalistiche dei luoghi.

Art. 13

Gestione forestale

1. Le aree boscate, ivi comprese la vegetazione golenale, le macchie alberate, i cespuglieti, le aree boscate in trasformazione, le aree pascolive interne e le aree in via di naturalizzazione ai margini dei boschi, devono essere conservate, mantenute e riqualificate naturalisticamente ai fini di difendere l'assetto idrogeologico, prevenire l'insorgere di processi erosivi, ripristinare e consolidare la funzionalità ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, recuperare le aree in stato di degrado, conservare i valori paesaggistici, valorizzare la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa.
2. L'Ente Parco, in collaborazione con gli altri Enti ed Organismi competenti, in particolare con le Comunità Montane, promuove interventi diretti alle finalità sopra citate, tenendo conto congiuntamente della qualità ecologica e dei processi economici e sociali che hanno determinato storicamente la formazione dei boschi e che ne consentono la continuità nel tempo. A tal fine ne orienta la gestione sostenibile mediante la predisposizione di servizi di assistenza tecnica nei confronti dei Comuni e dei privati proprietari per favorire :
 - a) la formazione dei piani di assestamento forestale;
 - b) le attività di monitoraggio e di ricerca finalizzate ad ottimizzare i programmi di gestione forestale, alla sperimentazione di tecniche di lotta biologica, al monitoraggio sullo stato di salute dei boschi, alla lotta contro gli incendi;
 - c) il reperimento di finanziamenti comunitari previsti per la cura dei boschi;
 - d) l'integrazione con le attività artigianali locali per la lavorazione del legno, orientata ad un aumento del reddito e, al contempo, ad una diminuzione delle superfici di taglio.
3. La gestione forestale è orientata alla selvicoltura naturalistica e sistemica atta al raggiungimento di sufficienti condizioni di naturalità, all'evoluzione dell'ecosistema verso assetti autonomamente stabili, alla massimizzazione della complessità strutturale in ragione della migliore funzionalità bio-ecologica dell'ecosistema forestale, al mantenimento delle funzioni protettive e produttive, escludendo azioni di isolamento ed enucleazione delle aree di maggior valore. In tutte le forme boschive, e in particolare nell'alto fusto, va conservata sempre una buona ricopertura di sottobosco mantenendo alta la diversità di specie presenti, compatibilmente con le potenzialità ecologiche della tipologia considerata. Oltre alle prescrizioni definite nel Regolamento del Parco e nei Piani di assestamento approvati dall'Ente Parco, valgono i seguenti indirizzi selvicolturali con riferimento ai diversi tipi di formazioni boschive:
 - a) per le Faggete: nelle fustaie coetanee l'allungamento dei turni e il trattamento a tagli successivi a gruppi al fine di una progressiva trasformazione in disetanee, evitando tagli a raso; in quelle disetanee il passaggio dalla struttura per pedali a quella a gruppi; conservazione di specie arboree diverse all'interno della faggeta per mantenere una struttura a più specie; per i restanti cedui la conversione all'altofusto;
 - b) per le Cerrete: nelle fustaie tagli colturali (diradamenti) ed interventi volti a favorire la rinnovazione naturale; nei cedui il mantenimento della forma di trattamento a ceduo matricinato; con riduzione della dimensione delle tagliate escludendo le tagliate contigue secondo quanto indicato dal Regolamento;
 - c) per i Castagneti: il mantenimento della castanicoltura da frutto, negli ambiti territoriali più idonei (da definire con il Piano di gestione) incentivando il cultivar locale (Cilentana e Roccadaspide), ed escludendo le aree investite da fenomeni franosi; nei cedui il mantenimento della forma di trattamento a ceduo matricinato, riducendo la dimensione delle tagliate ed escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento;
 - d) per le Ontanete vanno favoriti il governo a fustaia e gli interventi colturali relativi;
 - e) per il Bosco misto (i carpini bianco e nero, la carpinella, l'orniello, gli aceri campestre, trilobo e napoletano, le querce caducifoglie, la roverella, il cerro e farnetto, l'ontano napoletano, l'olmo campestre a diversa composizione): in presenza di percentuale elevata di

querce (in particolare il cerro e il farnetto) interventi volti a favorire la conversione all'alto fusto; nei soprassuoli agamici il mantenimento del trattamento a ceduo matricinato, con riduzione della dimensione delle tagliate, escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento;

- f) per il Bosco misto con roverella: nei popolamenti ad alto fusto, interventi colturali (diradamenti, tagli di rinnovazione) volti a favorire il rinfoltimento del soprassuolo principale e la riduzione dell'abbondante sottobosco; nei cedui, mantenimento del trattamento a ceduo matricinato con riduzione della dimensione delle tagliate, escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento;
- g) per i Boschi misti di conifere e latifoglie autoctone, interventi solo conservativi con interventi di normalizzazione strutturale, con sostituzione progressiva delle conifere;
- h) per le Leccete: nei soprassuoli con un'abbondante presenza di piante da seme nel piano dominante interventi selvicolturali volti a indirizzare il bosco verso l'alto fusto; nei soprassuoli agamici il mantenimento del trattamento a ceduo matricinato, con riduzione della dimensione delle tagliate escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento; dove il ceduo si presenta invecchiato, i tagli necessari per l'avviamento all'alto fusto;
- i) per il Bosco misto con leccio (leccio, orniello, carpini, ed in maniera sporadica, roverella e cerro): nei soprassuoli con un'abbondante presenza di piante da seme nel piano dominante interventi selvicolturali volti ad indirizzare il bosco verso l'alto fusto; nei soprassuoli agamici mantenimento del trattamento a ceduo matricinato, con riduzione della dimensione delle tagliate ed esclusione delle tagliate contigue secondo quanto indicato dal Regolamento; dove il ceduo si presenta invecchiato tagli di avviamento all'alto fusto;
- l) per il Bosco ripariale (pioppi bianco e nero, salice bianco e da vimini, ontano nero, napoletano e ibridi, carpino bianco e olmo campestre), interventi solo conservativi con interventi di normalizzazione strutturale;
- m) per i Boschi di sclerofille (corbezzolo, fillirea latifolia, lentisco, mirto, viburno tino e alaterno), interventi di riqualificazione per l'evoluzione verso la lecceta;
- n) per i Rimboschimenti misti di conifere e latifoglie e i rimboschimenti di conifere, interventi selvicolturali di rinaturalizzazione volti a favorire lo sviluppo delle specie autoctone e la graduale sostituzione di quelle esotiche;
- o) per i Rimboschimenti di latifoglie, interventi selvicolturali di rinaturalizzazione volti a favorire lo sviluppo delle specie autoctone e la graduale sostituzione degli eucalipti.

4. Nelle aree soggette a fenomeni franosi, con presenza di affioramenti rocciosi o macereti, dove i boschi assolvono una funzione protettiva, i soprassuoli sono lasciati all'evoluzione naturale, e sono ammessi esclusivamente interventi colturali protettivi, ivi compresi interventi periodici per il mantenimento del sistema idrogeologico scolante superficiale, escludendo la realizzazione di chiarie e tagli a raso, secondo le indicazioni del Piano per la difesa del suolo.

5. Gli interventi sui sistemi forestali devono rientrare nei PAF approvati dalla Giunta Regionale della Campania e muniti del parere preventivo dell'Ente Parco. Gli interventi non regolati da un PAF, al fine di conseguire analogo parere favorevole, prima del rilascio della autorizzazione devono comprendere:

- a) la descrizione particolareggiata dell'unità colturale;
- b) la descrizione per singolo mappale dello stato di fatto e dell'intervento dal punto di vista dendrologico;
- c) la definizione del tipo di intervento con l'indicazione della consistenza e della qualità delle matricine o delle piante da asportare nel caso di conversione;
- d) la definizione dell'epoca del taglio. Tali piani dovranno valutare il sistema delle strade interpoderali e delle piste di esbosco al fine di adeguare quelle che servono ed eliminare quelle inutilizzate favorendo il ripristino del manto erboso.

6. Le aree boscate sono soggette alle seguenti limitazioni:
- a) il divieto di trasformazione delle colture da forestali ad agricole eccetto che in zona C e D nei cespuglieti e nelle aree forestali in evoluzione, qualora derivanti da forme colturali legnose su terreni idonei (uliveti e vigneti);
 - b) il divieto di attività silvocolturali con specie alloctone o comunque diverse da quelle previste nell'allegato 1 per i sottosistemi in cui ricadono;
 - c) il divieto di realizzazione di nuove costruzioni o manufatti, salvo quelli temporanei per le attività silvocolturali - per i periodi indicati nei progetti di intervento - o quelli per attività compatibili di fruizione naturalistica e di ricerca scientifica;
 - d) sono da conservare anche nei boschi produttivi i grandi alberi e gli alberi morti, le specie arbustive e arboree secondarie e non 'utili' quali arbusti, fruttiferi selvatici e piante rare (agrifoglio, tasso, ecc.);
 - e) l'attività del pascolo non è consentita nelle aree boscate ricadenti nelle zona A e nei boschi vetusti.
8. Per la protezione dagli incendi delle aree boscate, fatte salve più specifiche indicazioni di appositi progetti, valgono i seguenti indirizzi:
- a) le fasce tagliafuoco, ridotte a quelle strettamente indispensabili, devono essere concepite e gestite come piste di accesso rapido al fuoco di uomini e mezzi anticendio;
 - b) deve essere realizzato un sistema di punti di presa d'acqua nei siti serviti facilmente da reti di acquedotto o allacciabili con pozzi esistenti, distribuiti in prossimità delle aree a maggior rischio, lungo le strade carrabili, i sentieri escursionistici e le aree attrezzate;
 - c) deve essere realizzato un sistema di serbatoi e vasche, possibilmente tali da non intercettare impluvi o valloni, ma alimentati unicamente dal versante a monte o attraverso scoline naturali previo parere dell'Autorità di Bacino;
 - d) devono essere individuati sistemi di allertamento e intervento in particolare per i periodi in cui non è vigente lo stato di maggiore pericolosità;
 - e) le fasce lungo le strade, almeno quelle a maggiore scorrimento, devono essere tenute a prato, irrigate nei periodi estivi, e costantemente pulite.

Art. 14
Attività agro -silvo-pastorali

1. Il Parco tutela le attività agricole e dell'allevamento esercitate nei modi e con le tecniche tradizionali di produzione, anche in ordine alla salvaguardia delle risorse esistenti nell'agroecosistema, al recupero delle specie tradizionali, finalizzata al mantenimento della biodiversità, alla tutela del paesaggio agricolo locale, al rispetto e alla conservazione delle testimonianze della cultura locale rintracciabili nell'assetto culturale, nelle opere costruite e nei comportamenti produttivi.
2. Con riferimento alla tutela sopra definita, l'Ente Parco promuove l'utilizzo delle risorse finanziarie nazionali, regionali e comunitarie destinate al mondo rurale e alle produzioni agricole e all'allevamento, in particolare per favorire e sostenere:
 - a) la permanenza in loco delle attività produttive agricole e pastorali a garanzia della tutela del paesaggio, dell'ambiente e dell'identità culturale locale, valorizzando i servizi ambientali forniti dalle imprese;
 - b) le produzioni agricole e zootecniche locali, con particolare riferimento alla produzioni tipiche e di qualità, ed orientate alla agricoltura con metodo biologico, favorendo la specializzazione delle imprese;
 - c) interventi diretti alle innovazioni tecnologiche, nel campo dell'organizzazione di impresa, della tutela della qualità del prodotto, dello smaltimento dei rifiuti e della razionalizzazione dell'uso delle risorse;
 - d) attività di informazione, consulenza e orientamento, dirette alla promozione di forme di associazione e cooperazione tra le imprese, all'assistenza tecnica, finanziaria ed amministrativa in particolare per i giovani e per le aziende familiari, alla formazione professionale anche attraverso la realizzazione di laboratori sperimentali, alla commercializzazione dei prodotti di nicchia e biologici anche con interventi di divulgazione informativa (Mostre e manifestazioni) e con la istituzione di 'marchi di qualità'.
 - e) lo sviluppo dell'agriturismo, del turismo rurale, dell'utilizzo dei prodotti agricoli all'interno del Parco mediante l'assistenza tecnica, la formazione professionale, il convenzionamento per attività ricreative e educative e di manutenzione del territorio e delle strutture di gestione.
 - f) i programmi di ricomposizione fondiaria, l'associazionismo e la cooperazione pubblico-privata nelle produzioni e nel presidio del territorio nonché i progetti di intervento che prevedano la cura dei terreni agricoli abbandonati, con prioritario riferimento a quelli d'interesse paesistico di cui all'art.15.
3. Al fine di promuovere il mantenimento dell'attività agricola congiuntamente con la difesa del suolo e la conservazione delle risorse ad esso legate, valgono le seguenti limitazioni:
 - a) è vietato l'impiego e ogni rilascio ambientale di organismi geneticamente modificati (OGM) nei processi di produzione e di trasformazione agricola (vegetale ed animale), anche a scopo sperimentale;
 - b) sono vietate tecniche colturali che tendono a ridurre la biodiversità: la fertilizzazione dovrà ridurre al minimo la perdita delle sostanze nutritive, dovranno essere reimmesse nel suolo quantità sufficienti di materiale biodegradabile di origine microbica, vegetale o animale, le erbe infestanti, gli insetti e le malattie dovranno essere controllate prioritariamente con tecniche colturali preventive (rotazioni adeguate, sovesci, piani di fertilizzazione equilibrati, controllo meccanico e interruzione dei cicli di sviluppo degli insetti, gestione del microambiente);
 - c) dovranno essere mantenute le scoline trasversali alle linee di massima pendenza (se questa superi il 5%) in numero adeguato alle portate ruscellanti, e, ove la lavorazione superficiale interessi l'intero appezzamento, l'approntamento stagionale di solchi di scolo delle acque ruscellanti posti sempre trasversalmente alle linee di massima pendenza;

- d) sono vietati gli interventi che eliminino o pregiudichino la funzionalità dei collegamenti tra brughiere, canneti o territori aridi; tra le vie d'acqua, gli stagni, le sorgenti, i fossi, le zone umide, le paludi e le altre aree ricche d'acqua che non vengono usate per l'agricoltura intensiva o per l'acquacoltura; tra le aree con flora ruderale; tra i confini degli appezzamenti (estensivi) diversificati dal punto di vista ecologico;
 - e) potranno essere realizzati muri di separazione solo con struttura a secco, realizzati senza l'uso di leganti, per mantenere la massima permeabilità alle acque drenate, con il divieto assoluto della demolizione di quelli esistenti se non per motivi di ripristino funzionale;
 - f) dovranno essere adottate misure adeguate per prevenire la salinizzazione del suolo, l'eccessivo ed improprio impiego dell'acqua, l'inquinamento delle acque profonde e superficiali;
 - g) è vietato l'impianto di colture esotiche o l'allevamento di animali (compresa l'itticoltura) alloctoni o non idonee ai luoghi e incompatibili con la funzionalità ecologica.
5. Ai fini della tutela della diversità biologica l'attività dell'allevamento dovrà essere orientata:
- a) all'utilizzazione di razze locali attraverso stabulazione semilibera con largo impiego del pascolo;
 - b) a rispettare i metodi di produzione biologica secondo i regolamenti CEE n°2092/91 e successivi;
 - c) a soddisfare almeno il 60% del fabbisogno foraggero dei capi allevati con produzioni autoctone;
 - d) a rispettare l'utilizzazione agronomica delle deiezioni animali (letame e liquame) di cui al decreto legislativo n°152/99;
 - e) ad utilizzare tecniche che assecondino le necessità fisiologiche ed etologiche degli animali, evitando allevamenti senza terra.
6. Nelle zone A e B la pratica del pascolo è subordinata alle indicazioni del piano di gestione Naturalistico. Sui terreni comunali la pratica del pascolo deve essere autorizzata dai Comuni secondo le prescrizioni del PAF (Piano di assestamento forestale) approvato dall'Ente Parco; per i comuni sprovvisti di PAF o con PAF scaduto, l'autorizzazione è subordinata all'approvazione da parte del Parco, di un "piano pastorale provvisorio" della durata massima di 3 (tre) anni redatto da un tecnico abilitato. Sui terreni pascolivi e boscati di proprietà privata, ricadenti in zona B, la pratica del pascolo è regolata dal Piano di Gestione Naturalistico; nelle more della vigenza di detto parco e solo per superfici accorpate superiori a 20 Ha e per allevamenti superiori a 15 UBA, deve essere richiesta l'autorizzazione dell'Ente Parco sulla base di uno specifico "piano triennale di pascolamento" redatto da un tecnico abilitato.
7. Sono sempre fatti salvi gli usi civici per il godimento dei pascoli. Il Parco promuove, d'intesa con i Comuni, il censimento e la valutazione dello stato degli usi civici ai fini della loro conservazione e valorizzazione, da destinare ad attività agro-silvo-pastorali, oltre che di ricerca, didattica e fruizione anche attraverso il convenzionamento con imprese e cooperative per la loro gestione secondo quanto disposto dalla L.R. 11/1981.

Art.15.

Ambiti ed elementi di specifico interesse paesistico

1. Il Piano individua gli ambiti e gli elementi di specifico interesse paesistico soggetti alle particolari prescrizioni di cui ai successivi commi seguenti, come di seguito elencati:

- a) ambiti del paesaggio agrario;
- b) contesti dei centri storici e dei siti di interesse archeologico e ridelimitazione, di conseguenza, degli ambiti di attenzione archeologica;
- c) punti e strade panoramiche.

L'Ente Parco promuove la loro manutenzione e conservazione riconoscendo priorità ai progetti o ai piani di recupero che comportino la valorizzazione dei loro elementi costitutivi. L'Ente, al fine del ripristino di paesaggi agrari in condizioni di degrado a causa di fenomeni di abbandono e/o per dissesto idrogeologico, può definire apposite convenzioni, anche onerose, per il recupero dell'ambiente rurale e della sua produttività, mediante la predisposizione di servizi per la gestione agricola, di compartecipazione agraria e di ogni altro intervento che possa risultare utile in relazione alle specifiche situazioni.

2. Negli ambiti del paesaggio agrario rappresentati dalle cosiddette “aree dei piccoli campi” che presentano i caratteri distintivi del paesaggio agrario cilentano, gli interventi devono essere orientati al mantenimento ed alla valorizzazione della varietà e della ricchezza delle cultivar locali, nonché della riconoscibilità dei caratteri permanenti e delle regole morfogenetiche che sono alla base della loro specificità, conservando in particolare la trama parcellare, il sistema di regimazione e di ruscellamento delle acque, il sistema di accesso ai fondi, il sistema delle siepi miste e dei muretti a secco, le aree di macchia e di leccio e le altre eventuali masse boschive presenti;

Ai fini della loro valorizzazione, in tali aree il Parco promuove in accordo con i Comuni ed i proprietari interessati dei Piani di Intervento Unitario (PIU).

3. Nei contesti di interesse storico -culturale e paesistico, la cui perimetrazione potrà essere precisata in sede di adeguamento dei PRGC, valgono le seguenti prescrizioni, oltre a quelle del comma 2:

- a) mantenere e valorizzare i caratteri storico-culturali e paesistici del sistema insediativo;
- b) mantenere i rapporti visivi relativamente ai fulcri principali interni, nonché al sistema delle visuali esterne del contesto;
- c) rimuovere o mitigare gli elementi di detrazione visiva o di degrado.

Ai fini della loro valorizzazione, in tali aree il Parco promuove in accordo con i Comuni ed i proprietari interessati dei Piani di Intervento Unitario (PIU).

4 Il Piano individua le strade panoramiche espressamente definite nella tavola b3 ed i punti panoramici dai quali vanno salvaguardate le visuali panoramiche. A tal fine:

- a) non sono ammesse edificazioni o installazioni anche provvisorie, ivi compresi i cartelloni pubblicitari, che possano pregiudicare le visuali panoramiche;
- b) vanno ripristinati i varchi visivi attraverso l'eliminazione della vegetazione infestante o la riduzione della massa arborea e degli altri elementi di detrazione visiva sulle fasce laterali o la creazione di nuovi varchi mirati alla salvaguardia di specifiche visuali.

5. Il Piano, riconoscendo la rilevanza dei suoni, del silenzio e dei rumori ai fini della fruizione del Parco, prevede la formazione di appositi studi d'approfondimento e di strumenti progettuali per la tutela e la valorizzazione dei “paesaggi sonori”. Il Regolamento specifica i divieti relativi ad interventi ed attività che possano disturbare od alterare i paesaggi sonori e produrre inquinamento acustico, fatte salve le attività agro-forestali tradizionali e quelle di carattere temporaneo, connesse alla realizzazione di opere od interventi concessi in coerenza con le presenti Norme.

Art. 16

Aree ed elementi di specifico interesse storico-culturale:

1. Il Piano disciplina le aree ed elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale, archeologico, prevedendone la segnalazione, il recupero, il riuso e la valorizzazione in forme articolatamente riferite alle diverse tipologie, e in particolare:
 - a) siti archeologici ed ambiti archeologici d'attenzione;
 - b) centri storici;
 - c) percorsi e viabilità storica;
 - d) beni di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario.

I beni di cui sopra, con particolare riferimento a quelli elencati nell'Allegato 2 facente parte integrante delle presenti norme, sono soggetti alle prescrizioni e agli indirizzi di cui ai commi seguenti.

2. In sede di formazione o variante dei PRGC, i Comuni provvedono al censimento sistematico degli elementi di cui al comma 1 anche ad integrazione degli elenchi dell'Allegato 2, al loro recepimento, alla loro precisazione localizzativa in base ad apposite indagini documentarie, nonché alla definizione di norme di intervento che tengano conto delle prescrizioni e degli indirizzi che seguono e in riferimento ai dispositivi della L.R. 26/02 sui Centri Storici. Nelle more di adeguamento degli strumenti urbanistici ai suddetti indirizzi, gli interventi eccedenti la ristrutturazione senza aumento di volume sono soggetti a specifica valutazione di compatibilità con gli indirizzi stessi.

3. Il Piano riconosce:

- a) i "siti archeologici", comprendenti: frammenti di sistemi insediativi coevi di epoca premedioevale, su aree estese e con tipologie insediative complesse o seriali, centri abbandonati, scomparsi o ruderizzati, dalla preistoria al '900, aree archeologiche di grandezza limitata, riconducibili a insediamenti puntuali. Tali siti oltre ai vincoli di cui al D. lgs. n 42/04, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:
 - nelle aree relative a ritrovamenti archeologici di accertata entità ed estensione individuati in tavola di piano, e relative aree di rispetto, sono esclusi interventi edilizi e infrastrutturali di qualsiasi natura e ogni scavo e ogni lavorazione non superficiale, ivi compresi gli interventi di bonifica e di creazione di scoli e canali, devono essere autorizzati dalla competente Soprintendenza a meno di interventi di difesa del suolo relativi a condizioni di emergenza per l'incolumità pubblica;
 - nelle aree suddette ricomprese in contesti urbanizzati, ogni intervento, eccedente i limiti di cui sopra, deve essere preceduto da preventivi sondaggi autorizzati e controllati dalla Soprintendenza, che consentano di circoscriverne l'estensione e valutarne il grado di interesse, al fine dell'ammissibilità degli interventi proposti.
- b) gli "ambiti di attenzione archeologica" comprendenti: territori gravitanti sui principali centri dell'antichità, contraddistinti da un'alta densità di ritrovamenti coevi, prevalentemente già sotto tutela archeologica. In tali ambiti, se non già vincolati ai sensi del d.lgs. n 42/2004, è prescritta la supervisione della Soprintendenza in caso di scavi, dato il carattere indiziario di tali aree. Gli Enti locali in sede di definizione degli strumenti urbanistici o i privati interessati a progetti di intervento dovranno promuovere le indagini necessarie a individuare in modo più preciso i 'siti archeologici' e a ridelimitare di conseguenza gli ambiti di attenzione archeologica.

4. Il Piano riconosce i centri storici, la cui perimetrazione dovrà essere precisata in sede di adeguamento dei PRGC, anche ai fini del riconoscimento delle zone A, di cui al D.M. 2/4/1968, n.1444, sulla base di accurate indagini storico-urbanistiche ed in accordo con l'Ente Parco. Nelle more di adeguamento dei PRGC agli indirizzi fissati dal P.P. non sono consentiti nei centri storici perimetrati dal P.P. interventi di tipo trasformativi (TR) ai sensi dell'art.5, comma 1, delle presenti norme. In tali aree gli interventi saranno diretti a:
- a) conservare l'impianto urbanistico, colto nei momenti nodali della strutturazione storica, nelle componenti e nelle relazioni principali che lo costituiscono, nelle tessiture caratterizzanti, nelle relazioni con la morfologia del sito, nelle direttrici, nei principali allineamenti, nelle gerarchie tra percorsi, edificato e spazi aperti;
 - b) recuperare gli elementi di specifico interesse storico-artistico con le relative aree di pertinenza nonché quelli di interesse documentario, inglobati, adiacenti o prossimi, ma strutturalmente connessi ai centri;
 - c) ripristinare le connessioni con le aree e gli elementi complementari esterni legati da relazioni funzionali, formali, fisiche o visive coi centri stessi;
 - d) mantenere le tipologie ricorrenti che, all'interno di una determinata area e di un determinato periodo storico, contraddistinguono modalità di costruzione comuni;
 - e) conservare le emergenze, le permanenze storiche e i segni del ruolo storicamente esercitato da ciascun centro sul piano politico-amministrativo, religioso e culturale, commerciale e produttivo;
 - f) mitigare o eliminare i fattori di incoerenza o di contrasto con le strutture storiche;
 - g) conservare le modalità costruttive, i materiali, le tecniche edilizie coerenti ed omogenei con la tradizione edilizia dei singoli luoghi.
5. Il Piano individua la rete dei percorsi e della viabilità storica su cui sono da prevedersi interventi di conservazione, ripristino e riqualificazione. Gli interventi sulla rete dovranno:
- a) favorire la leggibilità dei punti di contatto tra percorsi storici e centri storici (porte urbane, scorci prospettici in ingresso e in uscita) e delle direttrici di attraversamento;
 - b) recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali: selciati, alberature, siepi, cigli erbosi, fossi e canalette di scolo, tornanti, ponti, muri di sostegno e scarpate, gradoni e scalini in pietra nei sentieri a forte pendenza;
 - c) per le sistemazioni dei sentieri privi di pavimentazioni, utilizzare materiali legnosi o pietre locali;
 - d) integrare con limitati nuovi tracciati i collegamenti necessari a completare la rete nei tratti in cui essa non è più riconoscibile;
 - e) favorire la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi con la realizzazione di piccoli spazi di sosta e belvedere, segnaletica e pannelli informativi.
6. Il Piano riconosce i beni puntuali di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico e documentario, comprendenti fra l'altro: castelli e torri, ville, conventi e abbazie, pievi e chiese, ruderi significativi di importanti insediamenti storici, testimonianze di archeologia rurale e industriale, oltre ai beni compresi nei centri storici. Gli interventi saranno volti esclusivamente:
- a) alla conservazione dei caratteri distributivi, dei caratteri strutturali, degli elementi decorativi e di finitura e degli elementi delle tecnologie protoindustriali;
 - b) a realizzare le strutture di servizio necessarie per la fruibilità dei beni in modo compatibile con la leggibilità dei beni stessi e delle loro pertinenze, con particolare attenzione per i punti di accesso e per le visuali dalle strade di maggior fruizione;

- c) a prevedere contestualmente agli interventi conservativi, la demolizione delle superfetazioni e delle aggiunte degradanti, l'eventuale riuso delle aggiunte coerenti, e gli interventi necessari per l'adeguamento ai requisiti di qualità igienica, funzionale, di sicurezza e di agibilità;
- d) a conservare e consolidare, senza alterazioni o aggiunte di completamento, i ruderi delle emergenze architettoniche individuate, prevedendo sulle loro aree di pertinenza eventuali interventi di sistemazione per favorirne la conservazione, la fruibilità e l'apprezzabilità;
- e) ad adeguare le preesistenze alle destinazioni d'uso originali o storicamente consolidate, ovvero quelle compatibili con la conservazione e coerenti con l'impianto dell'organismo architettonico e delle pertinenze.

Art. 17.

Aree di recupero ambientale e paesistico

1. L'Ente Parco, i comuni, i privati proprietari possono promuovere Progetti d'intervento unitario (PIU) orientati al recupero ambientale e paesistico secondo uno o più dei seguenti indirizzi:
 - a) riqualificazione, restituzione, recupero e ricostituzione degli equilibri ambientali alterati, favorendo l'integrazione delle aree degradate nel contesto ambientale e territoriale, eliminando i fattori di disturbo alla fauna (formazione di varchi protetti) e alle biocenosi vulnerabili; favorendo il ripristino delle biocenosi naturali potenziali e la ricostruzione di fasce di connessione ecologica.
 - b) rifunzionalizzazione, ristrutturazione edilizia ed urbanistica, anche con la realizzazione di nuovi manufatti, migliorando la qualità dei servizi, con particolare attenzione per quelli in grado di svolgere funzioni d'informazione, orientamento e selezione dei flussi di visitatori, in particolare nelle situazioni di particolare degrado e destrutturazione del paesaggio edificato;
 - c) mitigazione degli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi ed in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del parco, con interventi per attrezzature e servizi d'interesse del parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia;
 - d) contenimento degli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del parco; predisponendo la regolamentazione del sistema fruitivo, atto a preservare le zone di maggior valore naturalistico (in particolare sul litorale) con la formazione di percorsi obbligati;
 - e) rilocalizzazione delle attività in situazioni di rischio idrogeologico o incompatibili con le finalità del Parco e definizione delle opere di mitigazione del rischio;
 - f) recupero dei caratteri del paesaggio agrario, dei percorsi e dei beni di interesse storico-culturale.

Art. 18.
Sistemi di accessibilità

1. Il Piano indirizza e, per quanto di competenza, disciplina gli interventi sulla viabilità e sui trasporti interessanti l'area del Parco e quella contigua al fine di:
 - a) assicurare un'efficace ed equilibrata connessione del Parco con le reti viabilistiche nazionali e con il contesto, in particolare con le reti autostradali e le future aree aeroportuali;
 - b) assicurare un'efficiente rete viabilistica principale interna per le attività residenziali e agro-forestali, appoggiata alla rete esistente con calibrati completamenti espressamente previsti;
 - c) ridurre gli impatti delle infrastrutture sul paesaggio e sull'ambiente, anche con riferimento alle barriere ecologiche da queste determinate ai danni della fauna;
 - d) migliorare la continuità e la connettività di una rete di percorsi atta a garantire forme diversificate di fruizione, l'uso complementare delle risorse ed una migliore distribuzione dei flussi turistici;
 - e) promuovere l'integrazione dei servizi collettivi per la mobilità sia dei residenti che dei turisti con riferimento specifico alle linee ferroviarie esistenti e dismesse ed ai trasporti e attestamenti marittimi.

2. Sono individuati dal Piano:
 - a) gli approdi, quali scali e punti di attracco per le linee marittime e per l'ormeggio di imbarcazioni, per i quali valgono le seguenti prescrizioni:
 - mantenimento in efficienza, senza aumenti dimensionali e modifiche strutturali, ad eccezione dei necessari interventi di riqualificazione ambientale e urbanistica;
 - conservazione e recupero delle eventuali strutture di impianto storico ad esse connesse;
 - adeguamenti strettamente necessari alla messa in sicurezza e a consentire la tappa dei natanti in uso alle linee marittime;
 - b) i porti esistenti, per i quali sono ammessi interventi di riqualificazione, senza sostanziali aumenti dimensionali o modifiche strutturali, ad eccezione dei necessari interventi per il mantenimento in efficienza delle strutture e l'adeguamento dei servizi, da coordinare mediante appositi Piani di Recupero Portuali;
 - c) i porti in progetto, ritenuti funzionali al sistema complessivo di fruizione, le cui caratteristiche dimensionali e strutturali dovranno essere definite sulla base di appositi progetti approvati dall'Ente e corredati da valutazioni di incidenza, comunque con una capacità non superiore a 500 imbarcazioni.

3. In relazione agli obiettivi di cui al primo comma l'Ente Parco, anche mediante Conferenze dei servizi, promuove il coordinamento degli enti territoriali e di settore (Ferrovie, Consorzi di trasporti locali, A.P.T. etc.) per il potenziamento dei trasporti pubblici di accesso e per la fruibilità interna al Parco, anche con iniziative atte a favorire modalità integrate di trasporto (treno-auto, treno-nave-auto), per diffondere le informazioni sulle loro opportunità di utilizzo, per coordinare le tariffe e gli orari con le modalità di fruizione delle mete turistiche e culturali.

4. Il piano individua il sistema della viabilità comprendente:
 - a) assi e connessioni principali sui quali sono previsti interventi di adeguamento del sedime ed interventi migliorativi sulle tratte specificatamente previste nella Tavola b2 "Organizzazione del territorio" con funzione di completamento e raccordo con i nodi di interscambio;
 - b) assi di distribuzione interna, per i quali sono ammessi interventi di adeguamento del sedime esistente e limitati interventi di ampliamento o di messa in sicurezza nei punti critici, escludendo modifiche di tracciato, se non per gli interventi migliorativi espressamente indicati sulla Tavola b2 "Organizzazione del territorio";
 - c) la viabilità locale, per la quale sono ammessi interventi di manutenzione e riqualificazione senza interventi di modificazione dei tracciati, salva la messa in sicurezza nelle aree soggette a rischio idrogeologico;

- d) la strada della costa, sulla quale sono da prevedersi interventi di manutenzione dei sedimi e di allargamento della sezione nelle situazioni di criticità o qualora risultino migliorativi per gli effetti indotti sull'ambiente circostante;
 - e) nodi di interscambio sui quali sono da prevedersi la realizzazione di aree parcheggio dimensionate in funzione dei flussi attuali e prevedibili di visitatori e residenti, convenientemente collegate con le diverse modalità di trasporto: la predisposizione di edicole o strutture informative non necessariamente presidiate atte a permettere l'adeguata informazione sulle reti fruibili e i servizi del Parco.
5. Gli interventi migliorativi della viabilità previsti dal Piano sono sottoposti a valutazione di impatto ambientale e dovranno essere eseguiti in modo da:
- a) aderire alla morfologia dei siti e favorire la migliore integrazione delle infrastrutture nell'ambiente;
 - b) assicurare la ricomposizione del reticolo idrografico superficiale, dei canali e degli scoli esistenti, la raccolta e lo smaltimento delle acque piovane;
 - c) evitare o ridurre per quanto possibile gli sbancamenti e la formazione di opere di sostegno;
 - d) provvedere all'inerbimento delle scarpate a monte e a valle allo scopo di evitare erosione o frane, utilizzando materiali lignei, arbusti vivi o pietrame locale, con l'obiettivo di ridurre i colmi di portata scolante conseguenti alle nuove opere ruscellanti a valle delle medesime;
 - e) introdurre varchi per l'attraversamento protetto, adatti al tipo di fauna da tutelare ed accorgimenti che evitino l'investimento di animali quali l'apposizione di limiti di velocità notturna, la collocazione ai bordi della strada di opportuni catarifrangenti obliqui capaci di riflettere la luce dei veicoli all'esterno o la realizzazione di passaggi sotterranei nei punti strategici di transito di maggiore importanza;
 - f) prevedere piccole aree parcheggio (non più di 20 posti-auto) in corrispondenza dei nodi della rete di fruizione del Parco e/o nei centri di assestamento e (per non più di 5 posti auto) lungo i tracciati degli itinerari turistici o in prossimità di accesso ai sentieri, inserite armonicamente nel paesaggio, con eventuali alberature sia interne che lungo il perimetro, evitando la formazione di aree impermeabilizzate e la realizzazione di muri di sostegno;
 - g) rimuovere e rinaturalizzare le tratte non più utilizzate.
6. Il Piano individua la rete dei sentieri di fruizione del Parco, sulla quale l'Ente Parco promuove interventi di ripristino e valorizzazione di intesa con i comuni. Gli interventi potranno comprendere la realizzazione di punti di sosta e punti panoramici, la formazione di "percorsi didattici", "sentieri natura" o "sentieri didattici predisposti per portatori di handicap", la dotazione di attrezzature di servizio (passerelle, ponticelli, staccionate e scalette), che consentano al pubblico di percorrere l'itinerario con facilità, impedendo nel contempo di abbandonarlo; la dotazione di attrezzature informative, la dotazione di capanni d'osservazione per il bird-watching, di torri d'avvistamento o di altre strutture didattiche realizzate. La rete dei sentieri individuata potrà essere integrata con ulteriori tracciati dal Comune, purché esista una traccia del sentiero, il suo recupero contribuisca al miglioramento della rete stessa e non ricada in zone A o interferisca con componenti di elevata sensibilità ambientale.

7. Il Piano individua nelle tavole di Piano gli itinerari turistici principali, su cui sono ammessi gli interventi di cui al comma 4, oltre ad interventi diretti al mantenimento ed al recupero dei filari di alberi, alla sistemazione degli accessi alle principali risorse di interesse storico -ambientale, alla realizzazione della segnaletica di orientamento e alla rimozione di quella impropria, alla realizzazione di piccole aree di sosta e parcheggio con le cautele di cui ai commi precedenti.

Art. 19.
Sistemi di attrezzature e servizi

1. Il Piano, al fine di consentire una migliore fruizione del Parco e lo sviluppo del turismo sostenibile ad esso relativo prevede:
 - a) la realizzazione, in accordo con le comunità locali interessate, di nuove forme di ricettività extra-alberghiera, finalizzate alla formazione di una rete di abitazioni da destinare all'alloggio dei visitatori del Parco, da recuperare nel patrimonio esistente sia attraverso interventi convenzionati che diretti, in area Parco e in area contigua;
 - b) la realizzazione di strutture agrituristiche, ai sensi della L.R. 28/08/1984, n. 41;
 - c) la valorizzazione dei "centri di assestamento", espressamente individuati, per i quali l'Ente Parco promuove, d'intesa coi Comuni, opere di qualificazione e potenziamento delle infrastrutture ricettive e dei servizi esistenti;
 - d) il potenziamento delle attività ricettive con particolare riferimento ai centri rurali collinari e montani, e delle attrezzature ricettive speciali (case della salute, ostelli, case albergo per utenze sociali, collegi, case per comunità, foresterie);
 - e) la realizzazione di aree attrezzate per la sosta e picnic, relazionate sia al sistema dei circuiti turistici principali e dei sentieri, che al sistema dei servizi per i visitatori;
 - f) la riqualificazione e la riorganizzazione delle strutture ricettive all'aria aperta e delle attrezzature balneari lungo la costa con particolare riferimento alle aree di recupero ambientale e secondo le modalità prescritte dal Regolamento.

2. Il campeggio è ammesso, salvo quanto previsto dal Regolamento, esclusivamente nelle seguenti aree:
 - a) nelle aree a campeggio, autorizzate dall'Ente Parco, le quali dovranno escludere edificazioni superiori a 1000 mq. o nuovi allacciamenti stradali di lunghezza superiore a m.100;
 - b) nelle aree per il campeggio 'naturalistico', autorizzate dall'Ente Parco, purché non richiedano nuove infrastrutture di accesso, modificazioni dell'assetto dei suoli o tagli del bosco, e non alterino le risorse naturali;
 - c) nei parcheggi per soste brevi, autorizzati dall'Ente Parco, appositamente attrezzati per camper e roulotte, se adeguatamente inseriti nel contesto;
 - d) presso aziende agrituristiche autorizzate dall'Ente Parco, in numero massimo di dieci posti-sosta;

3. Il Piano, al fine di sviluppare la comunicazione sociale del Parco e le attività interpretative e di educazione ambientale, prevede una rete di apposite attrezzature:
 - a) Sede del Parco, destinata ad ospitare le attività di gestione del Parco, la sede legale e gli uffici amministrativi, con i relativi spazi di servizio;
 - b) Centri visita, in parte individuati dalla Tavola b2 "Organizzazione del territorio", costituenti punti di informazione e di organizzazione delle attività del Parco, situati nei centri locali, presso le Porte del Parco ed, eventualmente, presso i principali centri storici e musei, nonché le foresterie del Parco;
 - c) Centri locali, previsti da apposito programma dell'ente Parco in accordo con le amministrazioni locali, per tutti i centri comunali e le comunità montane, con affiancati servizi informativi e organizzativi per la fruizione turistica del Parco.

Per le attrezzature sopra individuate l'Ente può procedere direttamente all'acquisto delle aree, degli edifici e alla realizzazione delle opere identificate ovvero ricorrere a forme di accordo con privati o con altri enti proprietari per disporre degli edifici o per assegnare in gestione i servizi da erogare al pubblico, con modalità e tempi da precisare.

4. Il Piano individua inoltre le seguenti strutture di informazione e comunicazione:
- a) Porte del Parco e Porte di mare, coincidenti con centri di riferimento in area Parco o in area contigua con valenza di centri d'informazione, per le quali si prevedono parcheggi ed aree di assestamento organicamente connessi alla rete dei trasporti pubblici;
 - b) Musei e Centri di studi e ricerca, in edifici o aree individuate dal Piano o che in seguito potranno essere individuate dall'Ente Parco, destinate ad ospitare attività di studio, didattiche ed educative, promosse, operate o controllate dall'Ente stesso, anche mediante convenzioni con operatori privati o con altri enti pubblici. In tali strutture, preferibilmente localizzabili nel patrimonio edilizio esistente, sono da prevedersi siti per attività didattico -museale, aule didattiche, aule verdi;
 - c) Punti informativi non presidiati, in parte individuati dalla Tavola b2 "Organizzazione del territorio", formati da edicole e postazioni per messaggi informatici o audiovisivi, distribuiti nelle Porte e nei principali nodi della rete fruitiva, anche esternamente al territorio del Parco, secondo i programmi di diffusione e di pubblicizzazione che potranno essere predisposti dall'Ente Parco.
5. L'Ente Parco può, mediante appositi programmi e progetti di valorizzazione e d'intervento di cui all'art. 4, comma 2, promuovere il miglioramento dei servizi e delle attrezzature per la balneazione, già esistenti, anche al fine di ridurre gli impatti ambientali derivanti da tale attività. Tali programmi e progetti possono prevedere l'installazione sugli arenili di strutture di facile rimozione, previa verifica di compatibilità con gli indirizzi e con le prescrizioni PP e del Regolamento del Parco. Per le aree ricadenti in zone A e B tali interventi sono soggetti a procedura di valutazione d'impatto ambientale, per quelle ricadenti nei siti SIC e ZPS a procedura di valutazione d'incidenza, ai sensi dell'art 6 , commi 4 e 5.

Art. 20.
Deroghe

1. In deroga a quanto previsto dai precedenti articoli, per le opere pubbliche e per le infrastrutture ed i servizi di pubblica utilità non altrove localizzabili, sono consentiti gli interventi di nuova costruzione, di completamento, ampliamento, ristrutturazione e manutenzione strettamente necessari e compatibili con le esigenze generali di tutela del Parco e delle sue risorse. L'Ente Parco potrà disporre al riguardo le verifiche di compatibilità e le valutazioni d'impatto ritenute necessarie, in sede di richiesta di nulla osta, tenendo conto delle esigenze espresse dai Piani Pluriennali di intervento dei Comuni e delle Comunità Montane. Analoga previsione derogativa si prevede per l'impianto di aziende agricole a basso impatto ambientale e ricadenti all'interno delle zone agricole dei piani urbanistici comunali.

REGIONE MEDITERRANEA

Sistema Clastico

1. Sottosistema del Fondovalle alluvionale

Mosaico catenale di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea, di varianti mesoigrofile delle formazioni forestali presenti sui versanti (boschi di latifoglie mesofile) e di lembi di vegetazione planiziale forestale.

Sottosistema caratterizzato prevalentemente da fitocenosi ancora distanti dalla tappa matura, ma con relativa velocità successionale tale da agevolare azioni di recupero e di ripristino. Estese superfici destinate all'agricoltura, qui particolarmente produttiva.

Indicazioni per la gestione:

- recupero nella fascia di protezione del corso d'acqua favorendo la presenza delle specie rizofitiche ed elofitiche.
- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la funzionalità ecosistemica, compresa la rimozione delle opere di difesa idraulica non più utili o dannose alla funzionalità ecologica
- recupero e riqualificazione della vegetazione ripariale boschiva e arbustiva.
- protezione della falda freatica
- favorire l'agricoltura biologica e l'utilizzo di impianti di fitodepurazione (solo al di fuori delle aree di pertinenza fluviale e a rischio di inondazione e interessate da interventi di gestione definiti precedentemente).
- non aumentare il livello di rischio, garantendo il deflusso e la laminazione della piene straordinarie,
- garantire il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo,
- favorire ovunque possibile l'evoluzione naturale del fiume,
- rendere le sponde più stabili,
- limitare la velocità della corrente fluviale,

2. Sottosistema delle Alluvioni costiere

Mosaico catenale di vegetazione psammofila, macchia mediterranea con *Juniperus* sp pl., boschi retrodunali (lecceta a dominanza di sempreverdi, querceto caducifoglio con elementi meso-igrofile); in vicinanza delle aste fluviali vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea tipica del basso corso delle aste fluviali con cenosi legate ad acque lentamente fluenti. Potenzialità per la vegetazione planiziale forestale.

Sottosistema a bassa qualità ambientale caratterizzato da un'intensa pressione dell'attività antropica in diverse forme: urbanizzazione, estesa presenza di coltivi.

Presenza di lembi di vegetazione psammofila in massima parte molto mosaicizzata dall'elevato disturbo operato dall'intensa attività antropica finalizzata al turismo di tipo balneare. Localmente lembi vegetazione sclerofilla retrodunale.

Indicazioni per la gestione:

recupero e riqualificazione delle zone umide lungo i corsi d'acqua e nelle depressioni retrodunali.

recupero e riqualificazione delle cenosi vegetali arboree che fanno riferimento al querceto caducifoglio e alla vegetazione planiziale forestale.

- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la funzionalità ecosistemica., compresa la rimozione delle opere di difesa idraulica non più utili o dannose alla funzionalità ecologica.
- creare delle fasce naturali di discontinuità tra gli insediamenti urbani;
- recupero, riqualificazione e creazione di nuovi paesaggi nelle aree degradate o destrutturate, con particolare riferimento alle zone destinate alle attrezzature balneari;
- rimozione delle opere o strutture incidenti su ambiti psammofili e dunali.
- messa a dimora di nuclei di ammobila nelle parti sommitali delle duna
- favorire la deposizione della sabbia mediante opportune opere di protezione e manutenzione della duna.
- non aumentare il livello di rischio, garantendo il deflusso e la laminazione della piene straordinarie,
- garantire il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo,
- favorire ovunque possibile l'evoluzione naturale del fiume,
- rendere le sponde più stabili,
- limitare la velocità della corrente fluviale,

3. Sottosistema dei Terrazzi costieri

Mosaico catenale di vegetazione alotollerante a Crithmum e Limonium, vegetazione sclerofilla mediterranea e querceti misti termofili. Nelle aree della Piana di Paestum anche querceti meso-igrofilo.

La morfologia piana, la vicinanza alla costa e la disponibilità idrica ne fanno un'area molto antropizzata con vegetazione spontanea presente solo in frammenti ed in genere con carattere secondario. L'area di Paestum (esterna al Parco) è la porzione più estesa del sottosistema del quale rappresenta una variante atipica in quanto non a diretto contatto con il mare e con caratteri di piana alluvionale.

Indicazioni per la gestione:

- azioni rivolte alla riduzione del rischio di incendio.
- eliminazione delle opere o attività che interrompano la continuità ai sistemi ecologici.
- recupero della vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate o abbandonate.
- opere di manutenzione del suolo dirette alla prevenzione dei fenomeni erosivi
- eliminare o mitigare le barriere o gli ostacoli alla continuità dei sistemi ecologici
- evitare interventi che possano modificare l'andamento morfologico dei suoli

4. Sottosistema degli Apparati dunari

Mosaico catenale di vegetazione psammofila, macchia mediterranea con Juniperus sp. pl., boschi retrodunali (lecceta a dominanza di sempreverdi, querceto caducifoglio con elementi meso-igrofilo).

Sottosistema ben caratterizzato da una fascia costiera con vegetazione psammofila localmente (Torre di Mare) anche in discreto stato di conservazione, ma spesso anche fortemente rimaneggiata dalle attività antropiche legate al turismo balneare. Consistente presenza di una fascia rimboschita con Pinus sp. pl. ed anche latifoglie esotiche (Eucalyptus sp. pl. e Acacia sp. pl.).

Indicazioni per la gestione

- creare delle fasce naturali di discontinuità tra gli insediamenti urbani;
- recupero, riqualificazione e creazione di nuovi paesaggi nelle aree degradate o destrutturate, con particolare riferimento alle zone destinate alle attrezzature balneari;
- rimozione delle opere o strutture incidenti su ambiti psammofili e dunali.
- recupero e riqualificazione delle zone umide lungo i corsi d'acqua e nelle depressioni retrodunali.
- messa a dimora di nuclei di ammfila nelle parti sommitali delle duna
- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la funzionalità ecosistemica..

5. Sottosistema dei Terrazzi deposizionali interni

Vegetazione potenziale di Querceti misti termofili e di Lecceta mista

Sottosistema con presenza di vegetazione sclerofilla mediterranea e boschi di leccio nelle aree a maggiore pendenza, mentre le aree meno acclivi sono occupate spesso da coltivi misti ad edificato.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo caprino.

6. Sottosistema delle Conoidi detritiche

Vegetazione potenziale formata da Boschi di roverella e Boschi misti termofili con cerro
Ambiti territoriali di modesta estensione caratterizzato prevalentemente da agricoltura di tipo tradizionale e da aree interessate da recupero della vegetazione spontanea

Indicazioni per la gestione:

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.

Sistema Argilloso-Marnoso

7. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da Boschi misti termofili con dominanza di cerro, roverella e localmente leccio.

Sottosistema caratterizzato dalla notevole presenza di attività agricole sia nelle aree più prossime alla costa che in quelle più interne. Coltivazioni arboree ben rappresentate e costituite prevalentemente da oliveti. Spesso, soprattutto nelle aree meno accessibili, si osservano processi di successione secondaria legati a fenomeni di esodo rurale, con presenza di cenosi arbustive. Numerose sono le aree percorse da incendi in maniera ripetuta.

Indicazioni per la gestione:

- recupero e riqualificazione degli oliveti.
- azioni di prevenzione antincendio
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- Incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare e controllo del pascolo caprino
- ripristino funzionale delle piccole sorgenti abbandonate a servizio del sistema dei piccoli campi.
- ripristino funzionale del sistema di drenaggio e canalizzazione tradizionale nelle aree instabili.

8. Sottosistema delle Falesie e Coste alte

Vegetazione potenziale formata da vegetazione alotollerante (Crithmum). Mosaico catenale di vegetazione sclerofilla mediterranea e boschi di leccio, boschi misti termofili con roverella.

Sottosistema di esigua estensione. Presenta forti affinità, per uso e potenzialità, al sottosistema collinare del sistema pelitico (Regione mediterranea) dal quale si differenzia soprattutto per la presenza di vegetazione alotollerante nelle immediate vicinanze del mare. Interessante presenza di una cenosi a pino d'Aleppo.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa della vegetazione potenziale.
- difesa dall'erosione marina in modalità compatibile con le esigenze di tutela delle biocenosi rupestri.

9. Sottosistema delle Depressioni morfostrutturali

Vegetazione naturale potenziale formata da Cerrete termofile con roverella .

Area caratterizzata da agricoltura tradizionale con fenomeni di abbandono. Tipologia geomorfologica meglio rappresentata nelle regioni climatiche di transizione e temperata. Significativa la porzione compresa tra M. Soprano e M. Sottano.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- Incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- Razionalizzare il pascolo caprino
- Manutenzione e restituzione delle forme del paesaggio rurale tradizionale (muricina, corrarò, uria , ecc.)

Sistema Arenaceo-Conglomeratico

10. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da querceti misti termofili e leccete con caducifoglie.

Sottosistema molto rappresentativo, all'interno del Parco, della regione mediterranea per estensione, tipologie vegetazionali ed uso del suolo. Vegetazione arbustiva sclerofilla e non, leccete e boschi misti termofili. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale. Significativa presenza di oliveti (circa i 2/3 di tutti gli oliveti presenti nell'area del Parco), e di aree con forte parcellizzazione destinate ad una agricoltura di tipo tradizionale.

Indicazioni per la gestione

- azioni di prevenzione degli incendi
- favorire l'evoluzione verso forme più mature di vegetazione.
- conservare la coltivazione degli oliveti e dei boschi cedui
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo caprino
- ripristinare la funzionalità delle piccole sorgenti e del sistema di "peschiere"
- mantenere le scaline in pietra

11. Sottosistema delle Falesie e Coste alte

Vegetazione potenziale formata da Vegetazione alotollerante (*Crithmum* e *Limonium*) e da vegetazione sclerofilla mediterranea, boschi di leccio e boschi misti termofili con roverella.

Sottosistema caratterizzato da una notevole presenza di vegetazione sclerofilla nei suoi vari stadi dinamici. Interessante la presenza di un bosco a pino d'Aleppo. Discreta presenza di vegetazione sclerofilla mediterranea e di boschi misti termofili. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale. Parte del territorio è ancora utilizzato a scopo agricolo.

Indicazioni per la gestione

- azioni di prevenzione degli incendi
- favorire l'evoluzione naturale della vegetazione.
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale.

Sistema Carbonatico

12. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale formata da boschi di roverella e boschi a dominanza di carpino nero. In corrispondenza di suoli di origine vulcanica maggiore potenzialità per i boschi a dominanza di cerro e castagno. Presenza di boscaglie termofile a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, *Pistacia terebinthus* e *Cercis siliquastrum* con presenze di *Juniperus phoenicea*. Boschi a dominanza di carpino nero con cerro. Importante presenza di boschi a roverella. In corrispondenza di suoli di origine vulcanica diffusa presenza di castagno. (Sottosistema concentrato nell'area del complesso montuoso M.Soprano, M.Sottano, M.Vesole, M.Chianello).

Indicazioni per la gestione

- azioni di difesa del suolo in particolare nel caso di suoli di natura vulcanica.
- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi
- azione di prevenzione degli incendi

13. Sottosistema Collinare

Vegetazione forestale articolata in boschi di leccio con caducifoglie e boschi di roverella. Nuclei di macchia mediterranea nelle aree rupestri. (Sottosistema concentrato nell'area del M. Bulgheria). Sottosistema caratterizzato dalla diffusa presenza di boschi di leccio con caducifoglie, macchia mediterranea, ampelodesmeti, e praterie a prevalenza di terofite. Presenza di un bosco a pino d'Aleppo (S. Iconio). Le aree agricole ospitano una notevole percentuale di oliveti e di aree con forte parcellizzazione destinate ad una agricoltura di tipo tradizionale. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale.

Indicazioni per la gestione

- conservazione della pineta autoctona.
- manutenzione degli oliveti
- azioni di prevenzione degli incendi
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo caprino

14. Sottosistema delle Forre

Vegetazione potenziale formata da Lecceta con caducifoglie. Macchia mediterranea a sclerofille con Juniperus phoenicea nelle aree più acclivi.

Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di leccete ben conservate nella struttura e nella composizione floristica e a vegetazione rupestre a sclerofille; diffusa presenza di ampelodesmeti e praterie a dominanza di terofite. (Gole di Felitto, Gole del Mingardo).

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi
- eliminazione del taglio forestale per le cenosi presenti nei versanti più acclivi.
- favorire la presenza delle cenosi legnose con ginepro fenicio.
- azioni dirette alla osservazione e all'interpretazione

15. Sottosistema delle Falesie e Coste alte

Vegetazione naturale potenziale formata da mosaico catenale di vegetazione casmofitica, macchia mediterranea e lecceta. Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di vegetazione casmofitica e di lembi di leccata; la presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale.

Indicazioni per la gestione

- azioni di prevenzione degli incendi
- Interventi di difesa delle biocenosi.

REGIONE DI TRANSIZIONE

Sistema Clastico

16. Sottosistema del Fondovalle alluvionale

Complesso catenale di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea. Boschi mesoigrofilo di fondovalle a dominanza di cerro con farnia. Ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea. In particolare risultano molto estesi i saliceti a Salix eleagnos con Salix purpurea. Presenza di boschi a dominanza di cerro.

Indicazioni per la gestione

- ripristinare una fascia di protezione del corso d'acqua favorendo la presenza delle fitocenosi potenziali.
- favorire la realizzazione i impianti di fitodepurazione.
- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la

funzionalità ecosistemica, compresa la rimozione delle opere di difesa idraulica non più utili o dannose alla funzionalità ecologica.

- ripristino e conservazione dei greti alluvionali lungo i meandri abbandonati;
- controllo e limitazione dei restringimenti d'alveo

17 Sottosistema dei Terrazzi deposizionali interni

Vegetazione potenziale formata da Querceti misti con cerro e roverella. Sottosistema a vocazione agricola con rari fenomeni di abbandono. Mantiene, nei settori più interni, ambiti significativi destinati ad uso agricolo di tipo tradizionale.

Indicazioni per la gestione

- conservazione degli esemplari e piccoli nuclei di cerro e roverella presenti nel sistema agricolo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- limitazione delle lavorazioni agricole profonde.

18. Sottosistema dei Depositi lacustri

Vegetazione potenziale formata da Boschi mesoigrofilo di cerro con farnia, boschi igrofilo con pioppi (specie plurime) e ontano nero.. Sottosistema a forte vocazione agricola con seminativi irrigui e prati stabili. Vegetazione naturale presente solo in tracce

Indicazioni per la gestione

- individuazione di aree idonee per il recupero di boschi di cerro e farnia.
- impianti di fitodepurazione per il controllo della qualità delle acque.
- favorire la conversione da forme di agricoltura intensiva a forme estensive.
- favorire la ricostituzione di un paesaggio agrario eterogeneo.
- favorire la coltivazione di boschi planiziani in forme compatibili con i sistemi ecologici.
- favorire la costituzione di zone umide.
- favorire la ricostituzione di una fascia fluviale riqualificando l'attuale sistema dei canali irrigui.
- limitazione dell'emungimento della falda freatica;

Sistema Argilloso-Marnoso

19. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da Cerrete termofile e boschi di roverella.

Presenza di boschi misti termofili e boschi a dominanza di cerro. Significativa presenza di aree destinate ad uso agricolo di tipo tradizionale ed a coltivazioni arboree (oliveti).

Diffusa presenza di vegetazione arbustiva legata a fenomeni di abbandono.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo.
- ripristino funzionale dei sistemi tradizionali di raccolta e smaltimento delle acque superficiali e sub-superficiali.

20. Sottosistema delle Depressioni morfostrutturali

Vegetazione potenziale formata da Cerrete termofile e boschi di roverella.

Sottosistema che presenta forti affinità, per vocazione ed uso, al sottosistema precedente.

Se ne differenzia soprattutto per una maggiore presenza di aree occupate da vegetazione forestale (cerrete e boschi misti termofili)

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- manutenzione e restituzione delle trame del paesaggio rurale tradizionale;
- divieto di taglio sugli olistoliti.

Sistema Arenaceo-Conglomeratico

21. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale formata da boschi di cerro con farnetto, boschi di latifoglie mesofile sulle morfologie più acclivi, Faggete alle quote più elevate e nelle esposizioni più fresche. Sottosistema a forte vocazione forestale. Molto diffusi i boschi a dominanza di cerro, i castagneti e i boschi misti di latifoglie mesofile. Poco significativa l'estensione delle aree agricole e dei pascoli.

Indicazioni per la gestione

- formazione di piani di assestamento forestale per i boschi di cerro e farnetto.
- controllo e limitazione delle attività sulle zone umide di vetta (macereti)

22. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da boschi di cerro e farnetto, boschi misti termofili con roverella.

Vocazione forestale e per coltivazioni arboree (oliveti). Presenza di boschi di cerro e farnetto (M. Farneta), boschi misti termofili con Carpino orientale, vegetazione arbustiva di sostituzione a dominanza di sempreverdi, oliveti.

Indicazioni per la gestione

- formazione di piani di assestamento forestale per i boschi di cerro e farnetto.
- controllo e limitazione delle attività sulle zone umide di vetta (macereti)
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo.
- ripristino funzionale delle piccole sorgenti e del sistema di peschiere.

Sistema Carbonatico

23. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale formata da boschi misti mesofili a dominanza di carpino nero. Cerrete mesofile. Faggete alle esposizioni più fresche e nei settori più alti in quota. Sottosistema a forte vocazione forestale, caratterizzato principalmente dalla presenza di boschi misti mesofili a dominanza di carpino nero. I boschi misti termofili presenti vanno per lo più interpretati come stadi dinamici (regressivi), legati ad un uso troppo intenso, di querceti a dominanza di cerro e/o roverella. Diffusa presenza di praterie discontinue che possono ospitare il pascolo purché rigorosamente regolamentato per evitare l'innescio di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie.

Indicazioni per la gestione

- conservazione delle praterie discontinue.
- interventi di conservazione della fauna legata alle praterie montane.
- limitazione delle modificazioni morfologiche
- protezione naturale dai crolli e distacchi in modalità compatibili con le esigenze di tutela delle biocenosi.

24. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale con boschi termofili a dominanza di cerro, boschi di leccio sulle morfologie più acclivi, boschi di roverella. Vocazione forestale e per il pascolo (che comunque deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie). Diffusa presenza di leccete. Presenza di boschi misti termofili e boschi a dominanza di cerro. Presenza di pascoli e frequenti episodi di recupero della vegetazione arbustiva.

Poco significativa l'estensione delle aree agricole.

Indicazioni per la gestione

- evitare la ceduzione del bosco di leccio.
- favorire il pascolo per evitare l'eliminazione delle zone aperte.
- evitare l'erosione del suolo mediante appositi progetti sulla qualità e quantità di animali al pascolo e mediante progetti di recupero di censi arbustive
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.

25. Sottosistema delle Spianate carsiche

Vegetazione potenziale formata da Cerrete, boschi di faggio alle quote più elevate e alle esposizioni più fresche, boschi misti mesofili. Vocazione per l'uso forestale e per il pascolo (che comunque deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie). Diffusa presenza di cerrete e boschi misti mesofili, presenza di faggete, interessante presenza, per estensione e ricchezza di specie, di praterie discontinue (xerobrometi ricchi di orchidee) e praterie continue. Evidenti fenomeni di recupero della vegetazione arbustiva in aree un tempo pascolate.

Indicazioni per la gestione

- conservazione controllata del pascolo in forme compatibili con la conservazione della diversità floristica e faunistica delle praterie.
- conservazione del mosaico con alternanza di aree boscate, cespuglietti e pascoli.
- conservazione dei pozzi e delle risorgive a fini faunistici e zootecnici.
- protezione e difesa degli acquiferi.
- delocalizzazione delle attività incompatibili con le priorità di gestione su citate.
- Riduzione della rete stradale e degli insediamenti edilizi rurali e a servizio della pastorizia.
- controllo e protezione degli inghiottitoi e delle doline.

26. Sottosistema delle Forre

Vegetazione potenziale con Leccete con caducifoglie, boschi a dominanza di roverella.

Sottosistema che presenta forti affinità con l'equivalente sottosistema della regione mediterranea. Diffusa presenza di leccete e stadi dinamici ad esse collegati.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi e divieto di sfruttamento incompatibile.
- ripristino delle mulattiere storiche.

27. Sottosistema dei Crinali principali

Vegetazione potenziale con boschi misti a dominanza di carpino nero. boschi di faggio alle quote più elevate e alle esposizioni più fresche. Vegetazione rupestre arbustiva ed erbacea. Sottosistema poco esteso, concentrato nel gruppo del M. Vesole e sul M. Bulgheria, include l'abitato di Trentinara ed in parte quello di Magliano Vetere. A parte i centri abitati è un sottosistema a forte valenza naturalistica caratterizzato da praterie discontinue ricche di orchidee e con camefite (xerobrometi). In corrispondenza di queste praterie il pascolo deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie. Presenza di boschi misti termofili con carpino orientale ed orniello.

Indicazioni per la gestione

- favorire il pascolo per garantire la presenza delle praterie discontinue ricche di orchidee e camefite.
- divieto di modificazioni morfologiche.

REGIONE TEMPERATA

Sistema Clastico

28. Sottosistema delle Conche tettono-carsiche

Vegetazione potenziale con Faggete con boschi igrofili. Sottosistema caratterizzato dalla netta prevalenza sulle altre tipologie vegetazionali di prati stabili e di praterie montane più o meno continue.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale.
- delocalizzazione delle attività fonte di inquinamento.

Sistema Argilloso-Marnoso

29. Sottosistema delle Depressioni morfostrutturali

Vegetazione potenziale con Faggete Cerrete mesofile. Sottosistema caratterizzato dalla prevalenza sulle altre tipologie di praterie continue e di prati stabili (da sfalcio) con evidenti fenomeni di recupero della vegetazione arbustiva. Significativa presenza di faggete.

Indicazioni per la gestione

- conservazione del pascolo in forme compatibili con la conservazione della diversità floristica e faunistica delle praterie.
- conservazione di un paesaggio a mosaico con alternanza di aree boscate e pascoli.
- conservazione dei pozzi e delle risorgive a fini faunistici e zootecnici.
- protezione degli acquiferi.
- delocalizzazione delle attività incompatibili con le priorità di gestione su citate.
- riduzione della rete stradale e controllo degli insediamenti edilizi rurali e a servizio della pastorizia.

Sistema Arenaceo-Conglomeratico

30. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale (Gelbison e Centaurino) formata da Cerrete mesofile Faggete alle quote maggiori ed alle esposizioni più fresche, boschi misti mesofili sui versanti più acclivi.

Evidente vocazione forestale: Estese superfici occupate da faggete e da boschi misti di latifoglie mesofile (ontanete ad ontano napoletano) (M. Gelbison). Cerrete di elevato pregio naturalistico (M. Centaurino). Non trascurabile la presenza di castagneti.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo di attività legate allo sfruttamento compatibile della risorsa boschiva.

Sistema Carbonatico

31. Sottosistema Montuoso

Mosaico catenale di faggeta, bosco misto di latifoglie mesofile, localmente anche cerreta e bosco misto termofilo; localmente aspetti di vegetazione erbacea di cresta.

Sottosistema ad alto valore naturalistico e molto rappresentativo della Regione Temperata. Elevata presenza di boschi misti mesofili, faggete e di prato-pascoli con gestione finalizzata ad uso produttivo. Presenza notevole di praterie e garighe di origine secondaria ad elevato valore biogeografico. Diffusi sul territorio sono le cenosi arbustive derivanti da processi di successione secondaria in seguito a fenomeni di abbandono colturale.

Indicazioni per la gestione

- privilegiare la conservazione delle cenosi erbacee, camefitiche ed arbustive sul recupero forestale conservando un mosaico di aree pascolate e forestale, attraverso la razionalizzazione del pascolo o la reintroduzione di grandi erbivori selvatici.

32. Sottosistema delle Spianate carsiche

Mosaico catenale di faggeta e subordinatamente bosco misto di latifoglie mesofile, e cerreta; localmente aspetti di vegetazione erbacea di cresta. Sottosistema ad alto valore naturalistico e molto rappresentativo della Regione Temperata. Elevata presenza di boschi misti mesofili, faggete e di prato-pascoli con gestione finalizzata ad uso produttivo. Presenza notevole di praterie e garighe di origine secondaria ad elevato valore biogeografico. Diffusi sul territorio sono le cenosi arbustive derivanti da processi di successione secondaria in seguito a fenomeni di abbandono colturale.

Indicazioni per la gestione

- controllare i fenomeni connessi con il recupero delle successioni secondarie ed in particolare conservare le garighe di elevato valore biogeografico attraverso la razionalizzazione del pascolo o la reintroduzione di grandi erbivori selvatici.

- conservazione del pascolo in forme compatibili con la conservazione della diversità floristica e faunistica delle praterie.

- conservazione di un paesaggio a mosaico con alternanza di aree boscate, cespuglietti e pascoli.

- conservazione dei pozzi e delle risorgive a fini faunistici e zootecnici.

- protezione degli acquiferi.

- delocalizzazione delle attività incompatibili con le priorità di gestione su citate.
- riduzione della rete stradale e degli insediamenti edilizi rurali e a servizio della pastorizia.

33. Sottosistema delle Forre

Vegetazione potenziale di boschi misti mesofili Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di vegetazione forestale ben caratterizzata: boschi misti mesofili con carpino nero, acero napoletano, *Acer lobelii*, *Tilia plathyphyllos*. (Forra del T. Buccana), praterie a *Bromus erectus* con orchidee.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi .

ALLEGATO 2 - BENI STORICI E SITI ARCHEOLOGICI

Centri storici	
<i>Toponimo</i>	<i>Comune di appartenenza</i>
Abatemarco	Montano Antilia
Acciaroli	Pollica
Acquavella	Casal Velino
Acquavena	Roccagloriosa
Agnone	Montecorice
Agropoli	Acropoli
Albanella	Albanella
Alfano	Alfano
Amalafede	Stella Cilento
Angellara	Vallo della Lucania
Aquara	Aquara
Arenabianca	Montesano sulla Marcellana
Ascea	Ascea
Atena Lucana	Atena Lucana
Auletta	Auletta
Battipaglia	Casaletto Se artano
Bellosguardo -	Bellosguardo
Bosco	San Giovanni a Piro
Buonabitacolo	Buonabitacolo
Caggiano	Caggiano
Camella	Perdifumo
Camerota	Camerota
Campora	Campora
Cannalonga	Cannalonga
Cannicchio	Pollica
Capaccio	Capaccio
Capitello	Ispani
Capizzo	Magliano Vetere
Capograssi	Serramezzana
Caprioli	Centola
Cardile	Gioi
Casal Velino	Casal Velino
Casalbuono	Casalbuono
Casaletto Spartano	Casaletto Spartano
Casalsottano	San Mauro Cilento

Case del Conte	Montecorice
Caselle in Pittari	Caselle in Pittari
Casigliano	Sessa Cilento
Castagneto	Sessa Cilento
Castel Ruggero	Torre Orsaia
Castel San Lorenzo	Castel San Lorenzo
Castelcivita	Castelcivita
Castellabate	Castellabate
Castelluccio Cosentino	Sicignano degli Alburni
Castelnuovo Cilento	Castelnuovo Cilento
Castinatelli	Butani
Catona	Ascea
Celle di Bulgheria	Celle di Bulgheria
Celso	Pollica
Centola	Centola
Ceraso	Ceraso
Cicerale	Cicerale
Controne	Controne
Copersito Cilento	Torchiaro
Corleto Monforte	Corleto Monforte
Cosentini	Montecorice
Cuccaro Vetere	Cuccaro Vetere
Eredita	Ogliastro Cilento
Eremiti	Butani
Felitto	Felitto
Finocchito	Ogliastro Cilento
Forla	Centola
Fornelli	Montecorice
Futani	Butani
Galdo	Sicignano degli Alburni
Galdo Cilento	Pollica
Gioi Cilento	Gioi
Giungano	Giungano
Gorga	Stio
Guarrazzano	Stella Cilento
Ispani	Ispani
Laureana Cilento	Laureana Cilento
Laurino	Laurino
Laurito	Laureto
Lentiscosa	Camerota
Licusati	Camerota

Lustra	Lustra
Magliano Nuovo	Magliano Vetere
Magliano Vetere	Magliano Vetere
Mandia	Ascea
Marina di Camerota	camerata
Marina di Pisciotta	Pisciotta
Massa	Vallo della Lucania
Massascusa	Ceraso
Massicelle	Montano Antilia
Matonti	Laureana Cilento
Melito	Frignano Cilento
Mercato Cilento	Perdifumo
Moio della Civitella	Moio della Civitella
Montano Antilia	Montano Antilia
Monte Cicerale	Cicerale
Monte S. Giacomo	Monte San Giacomo
Montecorice	Montecorice
Monteforte Cilento	Monteforte Cilento
Montesano sulla Marcellana	Montesano sulla Marcellana
Morigerati	Morigerati
Novi Velia	Novi Velia
Oliastro Cilento	Ogliastro Cilento
Ogliastro Marina	Castellabate
Omignano	Omignano
Orria	Orria
Ortodonico	Montecorice
Ostigliano	Perito
Ottati	Ottati
Padula	Padula
Palinuro	Centola
Pattano	Vallo della Lucania
Pellare	Moio della Civitella
Perdifumo	Perdifumo
Perito	Perito
Pertosa	Pertosa
Petina	Petina
Piaggine	Piaggine
Piano Vetrale	Orria
Pioppi	Pollica
Pisciotta	Pisciotta
Poderia	Celle di Bulgheria

Policastro Bussentino	Santa Marina
Polla	Polla
Pollica	Pollica
Postiglione	Postiglione
Prignano Cilento	Prignano Cilento
Ratto	San Mauro Cilento
Rocca Cilento	Lustra
Roccadaspide	Roccadaspide
Roccagloriosa	Roccagloriosa
Rodio	Pisciotta
Rofrano	Rofrano
Rutino	Rutino
S. Angelo a Fasanella	Sant'Angelo a Fasanella
S. Arsenio	Sant'Arzenio
S. Barbara	Ceraso
S. Biase	Ceraso
S. Caterina	Pisciotta
S. Cristoforo	Ispani
S. Giovanni	Stella Cilento
S. Giovanni a Piro	San Giovanni a Piro
S. Lucia	Sessa Cilento
S. Mango	Sessa Cilento
S. Marco di Castellabate	Castellabate
S. Maria di Castellabate	Castellabate
S. Marina	Santa Marina
S. Martino	Laureana Cilento
S. Mauro Cilento	San Mauro Cilento
S. Mauro la Bruca	San Mauro la Bruca
S. Nazario	San Mauro la Bruca
S. Nicola	Centola
S. Pietro al Tanagro	S. Pietro al Tanagro
S. Rufo	San Rufo
S. Teodoro	Serramezzana
Sacco	Sacco
Sala Consilina	Sala Consilina
Salento	Salento
Sanza	Sanza
Sapri	Sapri
Sassano	Sassano
Scario	San Giovanni a Piro
Serramezzana	Serramezzana

Sessa Cilento	Sessa Cilento
Sicignano degli Albuni	Sicignano degli Albuni
Sicilì	Morigerati
Sorrentini	San Mauro Cilento
Stella Cilento	Stella Cilento
Stio	Stio
Teggiano	Teggiano
Terradura	Ascea
Terranova	Sicignano degli Albuni
Torchiara	Torchiara
Torraca	Torraca
Torre Orsaia	Torre Orsaia
Tortorella	Tortorella
Trentinara	Trentinara
Valle Cilento	Sessa Cilento
Valle dell'Angelo	Valle dell'Angelo
Vallo della Lucania	Vallo della Lucania
Vatolla	Perdifumo
Vetrale (Laureana)	Laureana Cilento
Vibonati	Vibonati
Villa Littorio	Laurino- .
Villammare	Vibonati
Zoppi	Montecorice
Zuppino	Sicignano degli Albuni

Siti archeologici	
<i>Toponimo</i>	<i>Comune di appartenenza</i>
Acqua che bolle	Capaccio
Acqua di Costanza	Torchiaro
Acquaviva	Controne
Alano	Castellabate
Area Archeologica Certosa	Padula
area di Roccagloriosa	Roccaglonosa
area pestana 1	Capaccio
area pestana 2	Agropoli
area pestana 3	Agropoli
area pestana 4	Agropoli
area pestana 5	Capaccio
area pestana 6	Agropoli
area velina 1	Casal Velino
area velina 2	Casal Velino
Atena Lucana	Atena Lucana
Cala Bianca	Camerota
Calatripeda	Laurito
Camerota 1	Camerota
Camerota 2	Camerota
Camerota 3	Camerota
Camerota 4	Camerota
Camerota 5 (p. infreschi)	Camerota
Camerota 6 (p. infreschi)	Camerota
Camerota 7	Camerota
Cammarelle	Sapri
Capaccio Vecchio	Capaccio
Capo Grosso	Camerota
Capo palinuro 1	Centola
Capodifiume	Capaccio
Carmignano	Campora, Laurino
Carnale	Sapri
Carpinina	Cicerale
Carrarola	Padula
Casa Castro	Lustra
Casal velino 1	Casal Velino
Casal velino 2	Ascea
Casal velino 3	Castelnuovo Cilento
Castelluccio	S. Mauro la Bruca, Pisciotta
Chiusa Mammolessa 1	Stio
Chiusa Mammolessa 2	Stio
Cilento (M. Stella)	S. Mauro, Sessa, Omignano, Stella
Civitella	Moio della Civitella

Consilinum	Padula
Convingenti (propr. Sodano)	Giungano
Corbella	Cicerale
Cosentino	Sicignano degli Albumi
Costa dell'Elce	Corleto Monforte
Costa Palomba	S. Angelo a Fasanella
Costa S. Carlo	San Giovanni a Piro
Fontanelle	Perdifumo
Fonte 1	Roccadaspide
Fonte Caggiano	Caggiano
Franco	Castellabate
Fravetta	Teggiano
Fuorchi	Atena Lucana
Garagliano	San Giovanni a Piro
Getsemani	Capaccio
Giuncatelle	Montecorice
Gotta dello Zachito	Caggiano
Grotta del Cortolano	Sapri
Grotta del Noglio	Camerota
Grotta del Pino	Sassano
Grotta del Poggio	Camerota
Grotta della Serratura	Camerota
Grotta dell'Acqua	San Giovanni a Piro
Grotta dell'Angelo	Pertosa
Grotta di Ausino	Castelcivita
Grotta di Frà Liberto	Controne
Grotta di Pertosa	Pertosa
Grotta di Polla	Polla
Grotta di S. Angelo	Montesano sulla Marcellana
Grotta di s. Michele	Sant'Angelo a Fasanella
Grotta di Vallicelli	Monte San Giacomo
Grotta Grande	San Giovanni a Piro
grotta S. Elena	Laurino
Grotte di Castelcivita	Castelcivita
Iardini	Caggiano
Il Coniglio	Centola
Iscoelli	Camerota
Isola di Licosia	Castellabate
la Badia	Vallo della Lucania
la Mattina	Caggiano
Laurello	Caselle in Pittari
Laurello - Lovito	Caselle in Pittari
Le Saline	Centola
Linora	Capaccio
Lucolo	Cicerale
M. Centaurino	Rofrano

M. del Carmine	Castellabate
M. della Penna	Sant'Angelo a Fasanella
M. d'Oro	Centola
M. Spina	Sapri
Machia dell'Aspide	Sala Consilina
Madonna del Piano	Aquara
Mass. Vannata	Caggiano
Molpa	Centola
Monte Corvara	Serramezzana
Monte Pruno	Roscigno, Corleto M.te
Montanari	Montecorice
Nord Palinuro	Centola
Nord Polla	Polla
Ovest Sapri	Sapri
Pantana	Santa Marina
Petrose	Celle di Bulgheria
Pian del Pero	Ascea
Piano	Sessa Cilento
Piano del Miele	Lustra
Piano della Corte	Castellabate
Piano della Rocca	PrignanoCilento
Piano Molito	Trentinara
Podere Sant'Irene	Capaccio
Policastro Bussentino 1	S. Giovanni a Piro, Policastro
Ponte di Ferro	Capaccio
Ponte Trenico	Stio, Campora
Porta della Giustizia	Capaccio
Pragenito	Pollica
Pretalena	Rutino
Prevete Lupo	Vallo della Lucania
Pruno	Laurino
Pugliesi	Prignano Cilento
Punta Capitello	Montecorice
Punta della Carpinina	Montecorice, Perdifumo
Punta Licosa	Castellabate
Riparo del Molare	San Giovanni a Piro
Riparo del Poggio	Camerota
Roccagloriosa Necropoli e Fortificazioni	Roccaglonosa
Rofrano 1	Laurito
Roscigno Vecchio	Roscigno
Rovine di Palma	Capaccio
Rupa Rossa	Magliano Vetere
Rupistelle	Ottati
S. Agata	Centola
S. Angelo	Sala Consilina

S. Antuono	Polla
S. Barbara	Ceraso
S. Benedetto	Cicerale
S. Giovanni	Laurino, Campora
S. Giovanni	Caselle in Pittari
S. Giovanni a Tresino	Castellabate
S. Leo	Rofrano
S. Lucia	Vibonati
S. Marco	Teggiano
S. Maria dei Cordici	Torraca
S. Martino	Torraca
S. Onofrio	Petina
S. Severino	Centola
S. Antonio	Castellabate
S. Giovanni in Fonte necropoli	Padula, Sala Consilina
S. Marco	Castellabate
S. Nicola 1	Albanella
S. Venera	Capaccio
Sacco Vecchio	Sacco
Sala Consilina Necropoli	Sala Consuma
Sant'Arcangelo	Perdifumo
Sapri 1	Sapri
Sapri 2	Sapri
Sapri 3	Sapri
Sauco	Agropoli
Scanno Chiuso	Novi Velia, Cannalonga
Scoglio del Mingardo	Camerota
Sorgente Auso	S. Angelo a Fasanella, Ottati
Sorgente di Capodifiume	Capaccio
Tempa del prete	Capaccio
Tempio di Hera Argiva	Capaccio
Tempone	Salento
Torre S. Marco	Agropoli
V.ne del Marcellino	Camerota, San Giovanni a Piro
V.ne Mancina	Camerota
Valle del Mangano	San Giovanni a Piro
Varlacarla	Monte San Giacomo
Velia	Ascea
Vibonati 2	Torraca
Vicinanze	Sessa Cilento
Zancale	San Giovanni a Piro

Beni storici emergenti		
<i>Toponimo</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Comune di Appartenenza</i>
Badia di Pattano	conventi	Vallo della Lucania
Basilica dell'Annunziata	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Capaccio
cappella 1	edifici per il culto extraurbani	Sant'Arsenio
cappella 2	edifici per il culto extraurbani	Sant'Arsenio
Cappella del Romito	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Padula
Cappella della Croce	edifici per il culto extraurbani	San Mauro Cilento
Cappella Sala	edifici per il culto extraurbani	San Mauro Cilento
Casalini		Sala Consilina
Castello di Agropoli	fortificazioni	Agropoli
Castello di Auletta	fortificazioni	Auletta
Castello di Caggiano	fortificazioni	Caggiano
Castello di Camerota	fortificazioni	Camerota
Castello di Capaccio	fortificazioni	Capaccio
Castello di Castel Ruggiero	fortificazioni	Torre Orsaia
Castello di Castel S. Lorenzo	fortificazioni	Castel San Lorenzo
Castello di Castelvita	fortificazioni	Castelvita
Castello di Castellabate	fortificazioni	Castellabate
Castello di Castelnuovo	fortificazioni	Castelnuovo Cilento
Castello di Corleto	fortificazioni	Corleto Monforte
Castello di Gioi	fortificazioni	Gioi
Castello di Laurino	fortificazioni	Laurino
Castello di Molpa	fortificazioni	Centola
Castello di Novi Velia	fortificazioni	Novi Velia
Castello di Padula	fortificazioni	Padula
Castello di Pisciotta	fortificazioni	Pisciotta
Castello di Policastro	fortificazioni	Santa Marina
Castello di Postiglione	fortificazioni	Postiglione
Castello di Rocca Cilento	fortificazioni	Lustra
Castello di Roccadaspide	fortificazioni	Roccadaspide
Castello di Roccagloriosa	fortificazioni	Roccagloriosa
Castello di S. Angelo	fortificazioni	Sant'Angelo a Fasanella
Castello di S. Severino	fortificazioni	Centola
Castello di Sala Consilina	fortificazioni	Sala Consilina
Castello di Sicignano	fortificazioni	Sicignano degli Alburni
Castello di Teggiano	fortificazioni	Teggiano
Castello di Torre Orsaia	fortificazioni	Torre Orsaia

Castello M. sulla Marcellana	fortificazioni	Montesano sulla Marcellana
Castello Monte Stella	fortificazioni	Sessa Cilento
Castelluccio	fortificazioni	Sessa Cilento
Castelluccio rovine	fortificazioni	Piaggine
Centro Vivaistico Forestale Cerreta Cognole		Montesano sulla Marcellana
Certosa di S.Lorenzo	conventi	Padula
Chiesa di Ortodonico	edifici per il culto extraurbani	Montecorice
Chiesa preromanica (Granato)	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Capaccio
Civita	fortificazioni	Ottati
Civitella	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Moio della Civitella
Convento dei Cappuccini	conventi	Centola
Convento dei Cappuccini	conventi	Montesano sulla Marcellana
Convento di Costantinopoli	conventi	Pollica
Convento di S. Arcangelo	conventi	Perdifimo
Convento di S. Francesco	conventi	Sicignano degli Albumi
Convento di S. Francesco	conventi	Lustra
Convento di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
Convento di S. Onofrio	conventi	Petina
Convento di S.Francesco	conventi	Camerota
Convento di S.Michele	conventi	Laureana Cilento
Convento M. del Carmine	conventi	Perdifumo
Convento S. Maria della Pietà	conventi	Perdifumo
Convento S.Antonio	conventi	Polla
Convento S.Maria degli Angeli	conventi	Perdifumo
Costantinopoli	edifici per il culto extraurbani	Atena Lucana
Crocifisso di S.Pietro	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	San Pietro al Tanagro
Grancia di S. Pietro al Tamusso	edifici per il culto extraurbani	Montesano sulla Marcellana
Grotta di S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Postiglione
Grotta di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Caselle in Pittari
Grotta di S.Angelo	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
Grotta di S.Biagio	conventi ed edifici per il culto extraurbani	Camerota

Grotta di S.Elena	edifici per il culto extraurbani	Laurino
Il Castellaccio	fortificazioni	Camerota
Il Convento	conventi	Cuccaro Vetere
La Colomba	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Atena Lucana
La Maddalena	-	Ogliastro Cilento
La Pietà	edifici per il culto extraurbani	Camerota
La Torre	fortificazioni	Vibonati
L'Annunziata	edifici per il culto extraurbani	Sassano
L'Annunziata	edifici per il culto extraurbani	Montesano sulla Marcellana
L'Assunta	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
L'Assunta	edifici per il culto extraurbani	Teggiano
M. dei Martiri	edifici per il culto extraurbani	Morigerati
M. del Cardoneto	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ottati
M. del Carmine	edifici per il culto extraurbani	Agropoli
M. del Carmine	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Arsenio
M. del Carmine	edifici per il culto extraurbani	Sanza
M. del Carmine	edifici per il culto extraurbani	Laureana Cilento
M. del Carmine	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ascea
M, del Carmine Cardile	edifici per il culto extraurbani	Gioi
M. del Carmine Molo	edifici per il culto extraurbani	Cannalunga
M. del Castello	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
M, del Cielo	edifici per il culto extraurbani	Laurito
M. del Fiume	edifici per il culto extraurbani	Montecorice
M. del Granato	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Capaccio

M. del Monte	edifici per il culto extraurbani	Laurino
M. del Monte	edifici per il culto extraurbani	Santa Marina
M. del Monte Vivo	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Piaggine
M. del Piano	edifici per il culto extraurbani	Aquara
M. del Rosario	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
M. della Consolazione	edifici per il culto extraurbani	Casalbuono
M. della Montagna	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
M. della Neve	edifici per il culto extraurbani	Campana
M. della Pace	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
M. della Penna	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
M. della Scala	edifici per il culto extraurbani	Perdifumo
M. della Selice	edifici per il culto extraurbani	Corleto Monforte
M. della Stella	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Castel San Lorenzo
M. della Stella	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sessa Cilento
M. della Tempa	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	San Pietro al Tanagro
M. dell'Acqua Santa	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Laureana Cilento
M. dell'Autuoro	edifici per il culto extraurbani	Monteforte Cilento
M. delle Grazie	edifici per il culto extraurbani	Perdifumo
M. delle Grazie	edifici per il culto extraurbani	Montecorice

M. dello Schito	edifici per il culto extraurbani	Gioi
M. di Costantinopoli	edifici per il culto extraurbani	Felitto
M. di Costantinopoli		Sala Consilina
M. di Costantinopoli	edifici per il culto extraurbani	Ascea
M. di Loreto	edifici per il culto extraurbani	Polla
M. di Loreto	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
M. di Loreto	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Trentinara
M. di Monte Carmelo	edifici per il culto extraurbani	Buonabitacolo
M. di Monte Vergine	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
M. di Novi Santuario	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Novi Velia
M. di Pietrasanta	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	San Giovanni a Piro
M. di Pompei	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
M. di Viggiano	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
M. dei Martiri	edifici per il culto extraurbani	Casaletto Spartano
M. delle Grazie	edifici per il culto extraurbani	Piaggine
M. di Sito Alto	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
Mezzatorre	fortificazioni	San Mauro Cilento
Museo della civiltà contadina di Montesano		Montesano sulla Marcellana
palazzo baronale di Torchiara	palazzi baronali	Torchiara
Palazzo Coppola	palazzi baronali	Sessa Cilento
Palazzo Marchesale	palazzi baronali	Camerota
parrocchiale di Celso	edifici per il culto extraurbani	Pollica
Ponte a schiena d'asino	ponti storici	Magliano Vetere
Ponte a schiena d'asino	palazzi baronali	Laurino
ponte di Morigerati	ponti storici	Morigerati
Ponte di Polla	palazzi baronali	Polla
Posto della Madonna	edifici per il culto extraurbani	Sanza

S. Anastasia	edifici per il culto extraurbani	Trentinara
S. Andrea	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Atena Lucana
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Buonabitacolo
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Sicignano degli Albumi
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Perito
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Perito
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Lustra
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Pisciotta
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Ascea
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Montano Antilia
S. Antuono	edifici per il culto extraurbani	Polla
S. Biagio	edifici per il culto extraurbani	Padula
S. Biagio	edifici per il culto extraurbani	Laureana Cilento
S. Cataldo	edifici per il culto extraurbani	Roccagloriosa
S. Cataldo	edifici per il culto extraurbani	Ispani
S. Caterina	edifici per il culto extraurbani	Perito
S. Cono	conventi	Montesano sulla Marcellana
S. Costantino	edifici per il culto extraurbani	San Mauro la Bruca
S. Croce	edifici per il culto extraurbani	Santa Marina
S. Domenica	edifici per il culto extraurbani	Orria
S. Donato	edifici per il culto extraurbani	Buonabitacolo
S. Donato	edifici per il culto extraurbani	Montecorice
S. Donato	edifici per il culto extraurbani	Monteforte Cilento
S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Corleto Monforte
S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Castelcivita

S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Cicerale
S. Emidio	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
S. Gennaro	edifici per il culto extraurbani	Sant'Angelo a Fasanella
S. Gennaro	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S. Giacomo	edifici per il culto extraurbani	Caggiano
S. Giorgio	conventi	Casal Velino
S. Giovanni	edifici per il culto extraurbani	Pisciotta
S. Giuseppe	edifici per il culto extraurbani	Atena Lucana
S. Leo	edifici per il culto extraurbani	Cicerale
S. Lucia	edifici per il culto extraurbani	Cicerale
S. Maria	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Maria a Valletelle	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sessa Cilento
S. Maria Convento	conventi	Rofrano
S. Maria degli Eremiti	conventi	Sessa Cilento
S. Maria dei Cordici	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Torraca
S. Maria della Grazia	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Serramezzana
S. Maria della Misericordia	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
S. Maria delle Grazie		Sanza
S. Maria delle Grazie	conventi	Pollica
S. Maria Vetere	edifici per il culto extraurbani	Lustra
S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Padula
S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Teggiano
S. Michele	edifici per il culto extraurbani	Celle di Bulgheria
S. Nazario	conventi	San Mauro la Bruca
S. Nicola	conventi	Serramezzana
S. Pietro	edifici per il culto extraurbani	Salento
S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Perdifumo

S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Sessa Cilento
S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Santa Marina
S. Sebastiano	edifici per il culto extraurbani	Sant'Angelo a Fasanella
S. Sebastiano	edifici per il culto extraurbani.	Sala Consilina
S. Sofia	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Celle di Bulgheria
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Corleto Monforte
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Sanza
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Sicignano degli Albumi
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Tortorella
S.Anastasia	edifici per il culto extraurbani	Ottati
S.Angelo ruderi convento	conventi	Sala Consilina
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Antonio 1	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S.Antonio 1	edifici per il culto extraurbani	Vallo della Lucania
S.Antonio 2	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S.Antonio 2	edifici per il culto extraurbani	Ceraso
S.Antonio convento	conventi	Laurino
S.Antonio convento	conventi	Roccadaspide
S.Barbara	edifici per il culto extraurbani	Controne
S.Bemardino	edifici per il culto extraurbani	Sant'Arsenio
S.Bemardo	edifici per il culto extraurbani	Stella Cilento
S.Biagio	edifici per il culto extraurbani	Prignano Cilento
S.Biase	edifici per il culto extraurbani	Campora
S. Chiara	edifici per il culto extraurbani	Castelnuovo Cilento

S.Ciriaco	edifici per il culto extraurbani	Felitto
S.Croce	edifici per il culto extraurbani	Stio
S.Domenico	edifici per il culto extraurbani	Casaletto Spartano
S.Donato	edifici per il culto extraurbani	Ottati
S.Elena	edifici per il culto extraurbani	Moio della Civitella
S.Elena cappella	edifici per il culto extraurbani	Laurino
S.Francesco	conventi	Padula
S.Francesco convento	conventi	Castelcivita
S.Francesco convento	conventi	Agropoli
S.Giacomo	edifici per il culto extraurbani	Polla
S.Giovanni	edifici per il culto extraurbani	Pollica
S.Giovanni	conventi	San Giovanni a Piro
S.Giovanni a T.	conventi	Castellabate
S.Giovanni in fonte	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Padula
S.Leonardo Convento	conventi	Ogliastro Cilento
S.Lucia	edifici per il culto extraurbani	Magliano Vetere
S.M.della Grazia		Ogliastro Cilento
S.Marco	edifici per il culto extraurbani	Casaletto Spartano
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Petina
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Magliano Vetere
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Piaggine
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Casal Velino
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Casal Velino
S.Maria	conventi	Centola
S. Maria convento	conventi	Roccadaspide
S.Mauro	santuario altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Magliano Vetere
S.Michele	edifici per il culto extraurbani	Roccadaspide
S.Michele Santuario	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Pertosa

S.Michele santuario	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sala Consilina
S.Nicola al Torone	conventi	Padula
S.Onofrio	edifici per il culto extraurbani	Ottati
S.Pietro	edifici per il culto extraurbani	Sant'Angelo a Fasanella
S.Pietro	edifici per il culto extraurbani	Polla
S.Quirico	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ascea
S.Rocco	edifici per il culto extraurbani	Ogliastro Cilento
S.Rocco	edifici per il culto extraurbani	Castel San Lorenzo
S.Rocco	edifici per il culto extraurbani	Stella Cilento
S.Rocco di Laurino	edifici per il culto extraurbani	Laurino
S.Rocco di Roscigno	edifici per il culto extraurbani	Roscigno
S.Rosalia	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.S. Trinità	conventi	Sessa Cilento
S.S. Annunziata	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Camerota
S.Salvatore	edifici per il culto extraurbani	Laurino
S.Sebastiano	edifici per il culto extraurbani	Valle dell'Angelo
S. Sepolcro	conventi	Padula
S. Sofia	edifici per il culto extraurbani	Auletta
S.Sofia santuario		Albanella
S.Tommaso	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Vito	edifici per il culto extraurbani	Felitto
S.Vito	edifici per il culto extraurbani	Sacco
S.Vito	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
Santuario di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
Santuario di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sassano
SS. Salvatore	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Montecorice

Terme di Montesano		Montesano sulla Marcellana
Torre Altomare	fortificazioni	Sessa Cilento
Torre Cala Bianca	fortificazioni	Camerota
Torre Calafetente	fortificazioni	Centola
Torre Capogrosso	fortificazioni	Casal Velino
Torre d'Acciaroli	fortificazioni	Pollica
Torre d'Arconte	fortificazioni	Camerota
Torre degli Infreschi	fortificazioni	Camerota
Torre degli Iscoelli	fortificazioni	Camerota
Torre dei Caprioli	fortificazioni	Centola
Torre del Fortino	fortificazioni	Centola
Torre del Mingardo	fortificazioni	Camerota
Torre del Pagliarolo	fortificazioni	Castellabate
Torre del Poggio	fortificazioni	Camerota
Torre del Telegrafo	fortificazioni	Ascea
Torre della Marina	fortificazioni	Castellabate
Torre della Quaglia	fortificazioni	Centola
Torre dell'Arena	fortificazioni	Montecorice
Torre dell'Isola	fortificazioni	Camerota
Torre dell'Oliva	fortificazioni	San Giovanni a Piro
Torre di Agnone	fortificazioni	Montecorice
Torre di Caleo	fortificazioni	Pollica
Torre di Capobianco	fortificazioni	Sapri
Torre di Costantino	fortificazioni	Castelcivita
Torre di Licosa	fortificazioni	Castellabate
Torre di Mezzanotte	fortificazioni	Sapri
Torre di Mezzo	fortificazioni	Castellabate
Torre di Paestum	fortificazioni	Capaccio
Torre di Piano a mare	fortificazioni	Pisciotta
Torre di S. Nicola	fortificazioni	Montecorice
Torre di Teano		Camerota
Torre di Velia	fortificazioni	Ascea
Torre d'Ogliastro	fortificazioni	Castellabate
Torre Dominella	fortificazioni	Casal Velino
Torre Fenosa	fortificazioni	Camerota
Torre Ficaiola	fortificazioni	Pisciotta
Torre Fiumicello	fortificazioni	Ascea
Torre Monte d'Oro	fortificazioni	Centola
Torre Muzza	fortificazioni	Camerota
Torre Muzza	fortificazioni	Camerota
Torre S.Francesco	fortificazioni	Agropoli
Torre S.Marco	fortificazioni	Agropoli
Torre Spartivento	fortificazioni	Centola
Torre Spinosa	fortificazioni	San Giovanni a Piro
Torre Tresino	fortificazioni	Castellabate
Torre Zancale	fortificazioni	Camerota
Torretta	fortificazioni	Castellabate
Torricella	fortificazioni	Castellabate
Vergine Hodigatria	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ascea
Villa Ponte Barizzo	palazzi baronali	Capaccio

ALLEGATO 3 - PROGRAMMI E PROGETTI DI VALORIZZAZIONE E D'INTERVENTO

Articolazione dei principali piani, programmi e dei progetti di cui all'art.4

1. PIANO DI DIFESA DAL RISCHIO IDROGEOLOGICO

1. Manutenzione ordinaria programmata delle fasce fluviali : servizio di presidio territoriale continuo, manutenzione delle opere a difesa degli abitati e delle infrastrutture non delocalizzabili.
2. Regimazione e difesa idraulica : interventi compatibili con le esigenze di conservazione degli habitat fluviali, volti a d aumentare il periodo di ritorno critico nelle aste fluviali, in casi di comprovata necessità, urgenza ed indifferibilità per la protezione degli abitati e delle infrastrutture vitali.
3. Interventi di difesa dall'erosione : consolidamento forestale dei versanti e ripristino di aree degradate a rischio erosivo, manutenzione di muretti a secco e regimazione delle acque meteoriche lungo strade, carrarecce, piste e sentieri, aree agricole abbandonate, da coordinare con gli interventi di rinaturazione (progetti 2.5 e 3.7)

2. PIANO DI GESTIONE NATURALISTICO

1. Cartografia floristica e faunistica: distribuzione delle specie nel territorio del Parco;
2. Cartografia delle serie di vegetazione e delle unità ambientali: distribuzione delle serie di vegetazione. a scala di dettaglio (1:25.000);
3. Emergenze floristiche, vegetazionali e faunistiche: individuazione delle emergenze, a scala di dettaglio finalizzata alla predisposizione delle misure di protezione specifiche.
4. Alberi monumentali : censimento e catalogazione dei beni;
5. Cartografia del rischio di incendio e definizione delle linee guida di prevenzione e di recupero : distribuzione e ricorrenza degli incendi sul territorio, analisi della capacità di recupero delle aree incendiate finalizzate alla definizione degli interventi di recupero e prevenzione;
6. Analisi, monitoraggio e cartografia dell'indice di area fogliare (LAI): valutazione della struttura dei consorzi vegetazionali e al monitoraggio dei cambiamenti della vegetazione in relazione ai fattori ambientali (Carta del LAI)
7. Transect nelle zone di riserva integrale : monitoraggio nelle riserve integrali del decorso dell'evoluzione naturale in assenza di eventi antropici;
8. Sistema di aree dimostrative permanenti: monitoraggio degli interventi selvicolturali nelle foreste del Parco, verifica del grado di applicazione dei principi della GFS, e alla formazione di aree dimostrative per il sistema dei tagli;
9. Specie alloctone e/o invasive: censimento e studio delle entità alloctone e/o invasive attualmente presenti nel Parco, finalizzato al loro controllo e contenimento e alla predisposizione di interventi di abbattimento, di difesa passiva e attiva.
10. Monitoraggio della fauna : distribuzione e stato delle popolazioni con particolare riferimento alle specie di interesse internazionale o nazionale, alle specie emergenti e alle specie migratrici attraverso la realizzazione di Stazioni di Studio delle Migrazioni.
11. Osservatorio della Biodiversità : promozione e coordinamento di iniziative di

rilevamento della biodiversità, con riferimento al ruolo del Parco nel mantenimento della biodiversità a scala globale e Mediterranea; promozione di iniziative di divulgazione ed educazione.

12. Osservatorio Epidemiologico della Fauna Selvatica : promozione e coordinamento di iniziative di monitoraggio delle relazioni tra fauna selvatica e fauna domestica.

13. Reti ecologiche : definizione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, all'interno del Parco e nell'area contigua, da connettere con la rete ecologica nazionale, e determinazione degli interventi di protezione, di gestione e riqualificazione.

14. Boschi vetusti : gestione della rete dei boschi vetusti, in collaborazione con i Comuni, con la messa a punto di un sistema di monitoraggio, la definizione degli interventi necessari allo sviluppo della rete, il coordinamento con i programmi di reintroduzione faunistica;

15. Studio della struttura e della storia del popolamento in formazioni forestali: studio della struttura e della composizione dei boschi attuali, la loro evoluzione, i disturbi e le dinamiche in atto.

16. Recupero e trasformazione dei rimboschimenti a specie non autoctone: interventi mirati alla progressiva sostituzione delle specie non autoctone, al miglioramento della qualità ambientale del territorio e alla ruolo di difesa idrogeologica.

17. Ecocertificazione forestale: definizione di standard di buona gestione per l'attività di forestazione e per l'attività agricola e pastorale finalizzati alla certificazione di sistemi di gestione sostenibile e di ecolabelling

18. Fitodepurazione : sperimentazione ed azioni di assistenza alla realizzazione di interventi di fitodepurazione

19. Centri Recupero Fauna selvatica : formazione di centri specializzati per il ricovero, la cura e la riabilitazione della fauna selvatica ferita.

20. Reintroduzione di Specie Estinte : reintroduzione di specie di interesse prioritario (Testudo hermanni, Neophron percnopterus, Perdix perdix, Hystrix cristata, Cervus elaphus, Capreolus capreolus), preliminarmente attraverso la rimozione delle cause di estinzione, la preparazione dell'ambiente.

21. Gestione delle Specie Emergenti : riguardante la definizione di azioni specifiche rivolte alla rimozione delle cause di minaccia, al miglioramento dell'ambiente, all'immissione degli animali dove necessario.

3. PIANO DEL PAESAGGIO

1. Individuazione dei paesaggi Cilentani : riconoscimento e caratterizzazione delle Unità di paesaggio (UP) da una lettura integrata dei diversi profili settoriali (geosigmeti, sistema di strutturazione storica, sistema segnico di riferimento);

2. Interpretazione strutturale del territorio : costituzione di un quadro interpretativo della struttura paesistica, per la valutazione delle unità di paesaggio, dei loro caratteri, delle pressioni e le tendenze evolutive.

3. Valutazione della qualità paesistica : messa a punto delle procedure e delle modalità di intervento e di monitoraggio per il miglioramento della qualità paesistica, da attivare con processi di consultazione e partecipazione delle comunità interessate.

4. Strategie di intervento per unità di Paesaggio : definizione delle azioni specifiche di conservazione, valorizzazione, recupero, riqualificazione o creazione di nuovi paesaggi attraverso progetti di cooperazione con enti territoriali e attori locali interessati con l'applicazione di metodi e modelli dell'ecologia del paesaggio.

5. Riqualficazione della Fascia costiera (con particolare riferimento alle aree di recupero ambientale e paesistico individuate dal Piano): interventi di: riqualficazione e recupero delle fasce dunali e retrodunali, rinaturalizzazione dei litorali sabbiosi, restauro paesaggistico delle falesie, sostituzione della flora alloctona, regolamentazione (nel tempo e nello spazio) delle aree e dei percorsi di fruizione, creazione di nuovi paesaggi nelle zone di maggior degrado e destrutturazione, valorizzazione ed il recupero dei beni di interesse storico e architettonico, rilocalizzazione delle attività e dei manufatti siti in aree di pericolosità idrogeologica.
6. Riqualficazione delle Fasce fluviali (con particolare riferimento ai bacini dell'Alento, Bussento, Mingardo, Sele – Calore - Tanagro): gestione delle aree demaniali, rinaturalizzazione delle sponde (boschi ripariali, ghiaietti), recupero delle situazioni degradate (cave, aree incendiate o forestate con specie non idonee), ripristino della continuità ecologica, conservazione e il potenziamento delle zone umide e palustri, formazione di sentieri didattici e recupero dei mulini, rilocalizzazione delle attività e dei manufatti siti aree di pericolosità idrogeologica.
7. Piccoli campi : gestione del paesaggi agrari individuati dal piano, indirizzata al mantenimento e recupero delle cultivar cilentane attraverso il sostegno: alle aziende per la valorizzazione e il recupero della varietà dei prodotti agro - alimentari, alla commercializzazione dei prodotti con la certificazione di qualità, alla formazione di un mercato interno (ristoranti e punti vendita del Parco), e alla formazione degli operatori.
8. Museo vivente : formazione di circuiti d'interpretazione dei paesaggi cilentani, con la messa in rete dei siti più rappresentativi delle risorse storiche e naturali, opportunamente collegati ai centri storici e alla rete dei sentieri.
9. Centri storici e qualità dell'abitare : sperimentazione delle modalità di recupero delle strutture storiche, di qualificazione dell'abitato di recente formazione, con particolare riferimento ai contesti di interesse storico-culturale e paesistico individuati dal piano, orientate alla formazione di regolamenti di indirizzo per la progettazione, anche finalizzati allo sviluppo di bio - architetture, da attivare in cooperazione con i comuni interessati.
10. Sensibilizzazione, informazione e partecipazione : attività di orientamento dei progetti e degli interventi, di sensibilizzazione della popolazione al riconoscimento degli elementi identitari del paesaggio e alla loro gestione.



Consiglio Regionale della Campania

PARCO **N**AZIONALE DEL **C**ILENTO E **V**ALLO DI **D**IANO

CARTOGRAFIA DEL PIANO DEL PARCO

- ELENCO MODIFICHE -

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

CARTOGRAFIA DEL PIANO DEL PARCO

- ELENCO MODIFICHE -

N°	N° SCHEDA	RICORRENTE	TAV PianoParco	DESCRIZIONE MODIFICA CARTOGRAFIA
1	E013	Comune Ceraso	B2	Modifica zonizzazione: da C2 a C1, nelle vicinanze dei centri abitati, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
2	E018	Soprintendenza BB.AA.e PP. di SA-AV	B3	Inserimento di nuovi siti archeologici e ambiti di attenzione per l'area del Vallo di Diano, così come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
3	E032	Comune di Bellosguardo	B2	Modifica zonizzazione: riportare nella tavola la zona C1 colorata in verde, così come riportato nell'allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
4	E039	Comune di Castelnuovo Cilento	B3	Inserire il simbolo vincolistico per il "Castello di Castelnuovo".
5	E041	Comune di Sassano		Modifica zonizzazione: parte di C2 a B1, così come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
6	E044	Comune di Pollica	B2	Modifica zonizzazione: spostare la localizzazione dell'approdo di progetto a Pioppi, dalla sinistra alla destra idraulica del torrente Mortella.
7	E048	Comune di Montesano sulla Marcellana	B3	Inserire il sito "Area Terme di Montesano" quale area di interesse idrogeologico e di sviluppo del turismo legato all'ambiente.
8			B2	Inserire il "Museo della Civiltà Contadina di Montesano"
9				Inserire il Presidio Ambientale "Centro Vivaistico Forestale Cerreta Cognole"
10				Inserire il sito archeologico "Grotta S. Angelo" in località Terme.
11			B3	Inserire i seguenti edifici per il culto extraurbano: <ul style="list-style-type: none"> • "Grancia di S. Pietro al Tumusso", in località S. Pietro; • "Convento dei Cappuccini", in località Cappuccini.
12	E055	Comune di Casalvelino	B2	Modifica zonizzazione: la sola zona contrassegnata col n. 01 varia da zona "B" a zona "D", così come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
13	E064	Comune di Cuccaro Vetere	B2	Modifica zonizzazione: come da allegata cartografia, le due zone ivi rappresentate passano da zona "B2" a zona "B1", allo scopo di ammettere le attività agricole tradizionali (castagneto da frutto e orto + uliveti, macchia, querce e castagneti).
14	P013	DOCIMO Luisa Comune di Ascea	B2	Modifica zonizzazione: inserire nuova area "D", come da relativo allegato cartografico, nelle aree previste dal P.R.G.C. (zone C1 e D), laddove già attuate e non sulle aree rimaste libere, in quanto in aree a rischio idraulico.
15	E023	Comune di Castellabate	B2	Modifica legenda: sostituire la parola "attestamento" con la parola "assestamento".

continua

N°	N° SCHEDA	RICORRENTE	TAV	DESCRIZIONE MODIFICA CARTOGRAFIA
15	P032	Saturno Antonio + 1- Camerota	B2	Modifica zonizzazione: allargamento della zona D (variazione da zona B1 a D) sull'area a campeggio definita dal PRGC., come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
16	P033	Coppola Pietro A. - Camerota	B2	Modifica zonizzazione: allargamento della zona D (variazione da zona B1 a D) e area di recupero ambientale e paesistico, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
17	P158	Mazzotti Valentino - Pisciotta	B2	Modifica zonizzazione: arretrare il confine della zona A1 sull'antica strada comunale di Rodio-s. Mauro La Bruca, ampliando la zona B1, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
18	E012	Comune di Centola	B2	Modifica zonizzazione: ampliamento della zona D relativa alle seguenti zone del P.R.G.C.: la zona G5 per nuove attrezzature turistiche; le zone G1 lungo la fascia costiera, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata..
19	E022	Comune di Vallo della Lucania	B2	Modifica zonizzazione: ampliamento della zona D relative alle richieste delle aree già inserite in PRGC (area 2) e quelle relative ad opere pubbliche già avviate (area 1), come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata, nonché delle aree indicate con la numerazione 3 e 5 come da allegato cartografico a corredo della richiesta integrativa, pervenuta alla Commissione regionale, in data 14/11/2006, Prot. 0938824.
20	E042	Comune di Moio della Civitella	B2	Modifica zonizzazione: Inserire in zona D la parte dell'area indicata col n. 3, coincidente con le zone D del PRGC, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
21	E044	Comune di Pollica	B2	Modifica zonizzazione: limitare l'estensione della zona D che va dalla località Scaravitoli sino alla costa in loc. Pantana, limitandola alla sola loc. Scaravitoli, comprendendo il villaggio "Le Pleiadi" ed estendendola sino alla foce del torrente Mortella e all'abitato di Pioppi; la parte rimanente è da destinarsi a zona B ; inoltre sia estesa a D la zona retroportuale come prevista dal PRG, .a cavallo dell'asta terminale del torrente Mortella, a valle della SS 267.